

DXLIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	26210	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26210	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	26210	
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili (3327)	26213	
PRESIDENTE	26213	
GRILLI GIOVANNI	26213, 26218, 26219	
MELLO GRAND. <i>Relatore</i>	26214	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	26216	
VESTRI	26218	
Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e scambio di note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (3151);		
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (2870)	26219	
PRESIDENTE	26219	
MONTANARI OTELLO	26219	
		MATTARELLI 26222
		ROMUALDI 26225
		TOGNI GIUSEPPE, <i>Relatore</i> 26226
		VEDOVATO, <i>Relatore</i> 26229
		RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 26231
		Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):
		Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);
		Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);
		CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);
		NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);
		TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);
		PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516) 26234
		PRESIDENTE 26234
		ALBERTINI 26234

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	26210, 26241
(Deferimento a Commissione)	26210
(Ritiro)	26210
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	26210
TITOMANLIO VITTORIA	26211
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	26211, 26212
MAZZONI	26211
CRUCIANI	26212
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	26244, 26252
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	26251
ROBERTI	26252
CAPONI	26252
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	26252
GURTI IVANO	26252
Votazione segreta	26234, 26242

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fusaro, Iozzelli e Villa.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore della marina mercantile e del Comitato centrale del lavoro portuale » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3312).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione centrale del tesoro »

(3175) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

NATOLI ed altri: « Disposizioni per la disciplina della distribuzione dell'energia elettrica » (3410) (*Con parere della II, della IV e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla XII Commissione (Industria):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Proroga dei termini per la trasformazione dei panifici, previsti dalla legge 31 luglio 1956, n. 1002, e concessione di crediti per le trasformazioni dei forni ed attrezzature tecniche » (3412) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

RUSSO SPENA: « Modifica della composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico » (3406).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CECCHERINI: « Distacco della frazione di Casette con Venchieredo dal comune di Sesto al Reghena (Udine) ed aggregazione al comune di Cordovado » (3434).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Pitzalis ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Revisione dei ruoli organici del personale dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione » (986).

Il deputato Speciale, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Provvedimenti in favore della città di Palermo » (2268).

Queste proposte di legge sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

deputati Titomanlio Vittoria, De Marzi Fernando, Merenda, Negroni e Sammartino:

« Disposizioni per l'estensione dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione » (2663).

La onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. Questa proposta di legge, presentata il 14 dicembre 1960, rappresenta la logica conseguenza di una serie di provvedimenti legislativi emanati in favore della categoria dei lavoratori autonomi. Le misure assistenziali e previdenziali, anche se largamente applicate, non costituiscono l'obiettivo principale degli interessati: ben altre provvidenze attendono i lavoratori autonomi, che hanno bisogno di adeguarsi alle esigenze tecniche della moderna produzione. Comunque, anche per quanto attiene al campo assistenziale e previdenziale, vi sono state carenze, inutili attese, inadeguate forme di solidarietà sociale, di cui oggi conosciamo gli aspetti e subiamo le conseguenze.

Tra le categorie dimenticate, o poco curate in passato, è quella degli artigiani. La legge 29 dicembre 1956, n. 1533, istitutiva dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, definisce soggetti all'assicurazione predetta i titolari ed i contitolari dell'azienda, i familiari collaboratori ed i familiari a carico. Però la protezione assicurativa disposta dalla legge riguarda quei soggetti che svolgono abituale attività lavorativa nell'azienda: perciò, venendo a mancare questa, che costituisce requisito essenziale, il soggetto, è carente di legittimazione all'assicurazione disposta dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, e pertanto i titolari di pensione, ai sensi della legge 4 luglio 1959, n. 463, conservano il diritto all'assistenza sanitaria soltanto qualora essi continuino a svolgere la propria normale attività, o quando siano compresi tra i familiari a carico di altri assicurati.

Tale carenza per la categoria degli artigiani pensionati viene a coincidere con la avanzata età dell'interessato e di conseguenza col suo maggior fabbisogno.

Ad essa si vuol riparare con la presente proposta, che si prefigge di: 1°) assicurare all'artigiano titolare di pensione la continuità delle prestazioni, senza oneri assicurativi; 2°) lasciare alle casse mutue provinciali la libertà di integrare, con una quota *pro capite*, il contributo governativo previsto dall'articolo 4 della proposta; 3°) non gravare

lo Stato di oneri superiori a quelli previsti dall'articolo 23 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per ogni artigiano iscritto negli elenchi delle casse mutue provinciali.

La relazione scritta, che accompagna gli otto articoli, illustra i motivi per cui, secondo il giudizio dei proponenti, non appare conveniente l'inserimento degli artigiani tra i pensionati dell'I. N. P. S. fruitori dell'assistenza sanitaria in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692, assistenza, invece, che potrebbe essere giustificata per quegli artigiani i quali, per essere stati lavoratori dipendenti, già godevano dell'assistenza « Inam » prima della emanazione della legge n. 1533 del 1956.

Nell'invitare il Governo ed i parlamentari a confortare con il loro benevolo consenso la nostra proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza, ne sollecito l'esame da parte della Commissione competente in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Titomanlio Vittoria.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Mazzoni, Armaroli, Sulotto, Bettoli, Conte, Pigni, Dante Gorreri e Castagno:

« Assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione » (2682).

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgerla.

MAZZONI. La nostra proposta di legge riguarda la strana situazione, testé ricordata anche dalla collega Vittoria Titomanlio, in cui vengono a trovarsi gli artigiani pensionati i quali, in base all'articolo 14 della legge 1959, n. 463, sulla estensione del diritto alla previdenza sociale artigiana, sono esclusi dal godimento dell'assistenza sanitaria, al contrario di quanto avviene per tutti gli altri pensionati.

Già in occasione dell'approvazione della legge ricordata il nostro gruppo, insieme

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

con i colleghi socialisti, aveva proposto un emendamento diretto a riconoscere il diritto al godimento dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione, emendamento che fu respinto, ma non in linea di principio. Il Comitato dei nove, in sede di discussione di quel provvedimento, infatti, ebbe a riconoscere la legittimità della nostra richiesta, e formulò un ordine del giorno nel quale si affermava appunto la necessità di ricercare, dopo aver accertato i primi risultati della gestione e gli oneri conseguenti, i mezzi per estendere ai pensionati artigiani l'assistenza di malattia, analogamente a quanto avviene per i pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692. Successivamente lo stesso ministro del lavoro, in sede di discussione del bilancio 1960-61, ebbe ad esprimere parere favorevole ad un ordine del giorno da noi presentato, in cui si affermava la necessità di estendere ai pensionati artigiani, che ne erano e che ne sono tuttora privi non rientrando nei casi previsti dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, l'assistenza di malattia, analogamente a quanto avviene, come ho ricordato, per i pensionati dell'Istituto nazionale previdenza sociale.

Appunto per queste ragioni si ritiene, nella proposta di legge che auspichiamo possa venire approvata quanto prima, di fare un espresso e diretto rinvio alla legge 4 agosto 1955, n. 692, per conservare la uniformità delle normative assistenziali in materia di malattia a favore dei pensionati, e ciò sia in ossequio al principio di progressiva unificazione della prassi assistenziale sia per assicurare al pensionato un trattamento migliore di quello che avrebbe qualora esso fosse ammesso al godimento delle prestazioni previste dalla cassa malattia degli artigiani. Credo che, stante la posizione assunta dal comitato dei nove e successivamente assunta ed espressa anche dal ministro del lavoro in occasione della discussione del bilancio ricordato, sia possibile giungere facilmente a soddisfare queste attese e queste richieste degli artigiani pensionati, che ormai raggiungono alcune decine di migliaia e che non possono oggi fruire del trattamento assistenziale più necessario e più rilevante nel periodo della vecchiaia.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo,

con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mazzoni.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cruciani, Grilli Antonio, De Michieli Vitturi, Calabrò, Gonella Giuseppe, Manco, Delfino, Servello, De Vito e Leccisi:

« Assicurazione obbligatoria di invalidità vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio » (3086).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Questa proposta di legge rientra nello spirito ed anche nel programma, che è poi quello del Governo, di allargare l'area delle categorie coperte dalla previdenza sociale. Recentemente, allorché è stata approvata la legge n. 1397 per l'assistenza di malattia agli agenti e rappresentanti di commercio, all'articolo 35 è stato previsto che l'assistenza potesse essere gestita dall'« Enasarco ». Il medesimo strumento si intenderebbe utilizzare secondo questa proposta di legge per quel che si riferisce alla previdenza. D'altronde questo ente, che ha ormai una vita piuttosto lunga perché risale al 1939 e che, fra l'altro, ha istituzionalmente questi compiti, ha dimostrato ampiamente di esserne all'altezza. Mi pare che questo sia anche l'orientamento dello stesso ente, e mi pare che l'onorevole sottosegretario Calvi, che qui esprimerà fra un momento il parere del Governo, abbia sentito di persona, nel corso di alcune riunioni delle categorie interessate alle quali l'ho spesso incontrato, come l'aspirazione dell'ente sia proprio quella di ottenere l'affidamento della gestione in parola.

Per il resto mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili (3327).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029 recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Grilli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Venegoni, Giuseppina Re, Francesco Leone, Vestri, Raffaelli e Scarpa:

« La Camera,

invita il Governo

a voler ulteriormente ridurre le aliquote delle imposte gravanti sui filati di titolo basso destinati alla fabbricazione di manufatti di consumo popolare ed a volere, se ciò è necessario per l'equilibrio del bilancio, eventualmente aumentare le aliquote per i filati di titolo elevato destinati alla fabbricazione di prodotti di lusso ».

L'onorevole Giovanni Grilli ha facoltà di parlare.

GRILLI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione determinatasi nel campo delle imposte di fabbricazione sui filati di fibre tessili, per quanto attiene al rimborso per le partite di filati e di manufatti esportati, era facile da prevedersi. Ricordo che in una lontana seduta della Commissione finanze e tesoro feci presente che, con il sistema dell'abbonamento, gli industriali ed i commercianti esportatori avrebbero ottenuto a titolo di rimborso importi più elevati di quelli in realtà pagati a titolo di imposta, e la cosa si è puntualmente verificata. Ciò è avvenuto a causa del maggior rendimento di nuovi macchinari, ma anche perché gli industriali, specie quelli maggiori, con il sistema dell'abbonamento hanno modo di evadere, in parte, il pagamento dell'imposta: cosa non nuova per quanto riguarda gli industriali, specie quelli grandi operanti anche in altri campi di attività.

Vi è da osservare in proposito che assai probabilmente, data la situazione sul mercato dei filatori nei confronti dei tessitori, l'industriale filatore riesce ad integrare nel prezzo del suo prodotto anche le quote di imposta non pagate; il che si traduce in un indebito premio al filatore, anche per quanto riguarda il commercio interno, e si ritorce a danno del consumatore, il quale paga all'industriale l'importo di un'imposta il cui onere non è stato, in realtà, mai sostenuto.

Vi è anche da osservare che, in relazione alla nuova situazione tecnico-produttiva, il Ministero delle finanze avrebbe dovuto più logicamente perequare i canoni di abbonamento all'aumentata produttività del macchinario, e ciò tanto più in quanto, proprio in questi mesi, il ministro delle finanze ha dichiarato di aver bisogno di nuove entrate ed è ricorso, di fatto, ad un provvedimento fiscale dopo l'altro, soprattutto a carico di chi paga imposte indirette.

Capisco che, nel caso in esame, il ministro Trabucchi avrebbe dovuto rivolgersi direttamente agli industriali e chieder loro un pagamento maggiorato, il che è doloroso per il Governo in carica. Il Governo ha preferito ricorrere al curioso metodo di perequare verso il basso le aliquote delle imposte.

Noi non abbiamo nulla contro la riduzione delle aliquote, specie di quelle relative all'imposta sui filati di basso titolo, cioè su quei filati destinati a produrre manufatti di consumo popolare. Questo deve essere ben chiaro.

A questo proposito l'onorevole Trabucchi mi permetta di dirgli che siamo di fronte ad un vecchio problema dell'industria tessile italiana, che riguarda sia il trattamento fiscale a carico dei consumatori sia lo sviluppo dell'industria, e quindi l'andamento dell'occupazione operaia. Orbene, la manovra dello spostamento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione sui filati dovrebbe servire a sviluppare la produzione degli articoli di massa, destinati ai consumi popolari; dovrebbe, dunque, essere soppressa, o ridotta al minimo, l'imposta di fabbricazione sui filati di basso titolo, per quanto riguarda il cotone, la lana, il lino, la canapa, le fibre artificiali e sintetiche e così via. Nel caso di dovessero fronteggiare eventuali inderogabili esigenze di bilancio, si potrebbero aumentare le aliquote a carico dei titoli alti, destinati a prodotti di lusso.

Gli industriali tessili, specialmente quelli cotonieri, hanno sempre seguito politica opposta a questo indirizzo, e ciò ha contribuito in misura notevole a determinare la crisi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

quasi permanente del nostro settore cotoniero, tanto è vero che in Italia la produzione *pro capite* di cotone è inferiore a quella di ogni altro paese dell'Europa occidentale e centrale.

Seguendo invece l'indirizzo sopra enunciato, tendente ad incoraggiare il consumo di filati di basso titolo, si otterrebbe un triplice risultato: aumentare il consumo di tessuti destinati ai ceti più modesti e più poveri; sviluppare la produzione, riducendo i costi e aumentando il livello dell'occupazione operaia, impiegatizia e tecnica; far ricadere l'imposta sui consumatori più ricchi.

Quella che ho esposto è una vecchia posizione degli operai tessili italiani di ogni corrente sindacale e politica, e colgo l'occasione per richiamare ancora una volta su di essa l'attenzione del Governo. Un simile indirizzo avrebbe potuto essere seguito anche nell'impostazione del provvedimento in esame, determinato da non so quali interferenze (a quanto ho sentito) di altri paesi del M. E. C. A nostro avviso, si sarebbe potuto predisporre un provvedimento di legge che venisse incontro alle esigenze dei lavoratori e dei consumatori, e favorisse nel contempo lo sviluppo dell'industria nel suo complesso. Ma il Governo non ha seguito questa strada; un esame un poco attento della riduzione delle aliquote contemplata dal decreto-legge mostra infatti che, sebbene ciò sembri strano, si è largheggiato nel ridurre le aliquote a carico dei titoli alti anziché quelle dei titoli inferiori, seguendo un indirizzo opposto a quello richiesto dagli interessi dei consumatori, dei lavoratori, e della stessa industria tessile.

Su tale questione ho presentato un ordine del giorno, che non esige dal Governo impegni categorici e che pertanto ci auguriamo venga esaminato con obiettività, affinché il ministro delle finanze studi la possibilità di accogliere le proposte in esso formulate.

Oltre a queste considerazioni di fondo sul provvedimento, vorrei sollevare una questione particolare con riferimento alla formulazione dell'articolo 7 del decreto che stiamo per convertire in legge. Con questa norma si vuole imporre agli artigiani (che, si badi bene, producono filati a basso titolo) l'obbligo di applicare ai loro macchinari dei contatori; da tale obbligo sono viceversa esentati i grandi filatori, produttori di materiali a titolo elevato, destinati cioè a tessuti di qualità più fine, più costosi e perciò diretti ai consumatori più abbienti. Direi che la cosa può apparire strana ed anche inammissibile.

Onorevole Trabucchi, o il contatore si colloca in tutte le fabbriche, grandi e piccole, o in nessuna; si lasci libero, eventualmente, l'industriale o l'artigiano di chiedere l'applicazione del contatore, ma non si obblighi il piccolo produttore a fare una cosa che non viene imposta ad altri. Anche in questo caso si tende a colpire in basso anziché in alto, i piccoli produttori anziché i grandi; si tende a colpire con un'imposta il prodotto di massa, destinato a chi non è provvisto di grandicapietà di acquisto, e viceversa a favorire chi ha capacità di acquisto maggiori.

In proposito ho presentato un emendamento suppressivo degli articoli 7 e 9 del decreto-legge, emendamento che si illustra da sé

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mello Grand.

MELLO GRAND, Relatore. Le osservazioni al decreto-legge che esaminiamo sono state riassunte nell'ordine del giorno e nell'emendamento presentati a firma, rispettivamente, degli onorevoli Giovanni Grilli ed altri, e degli onorevoli Giovanni Grilli e Raffaelli.

Parlando sull'ordine del giorno, il collega Grilli ha detto che si sarebbe potuto, forse più opportunamente, perequare i canoni di abbonamento, anziché ritoccare le aliquote.

GRILLI GIOVANNI. Non l'ho detto.

MELLO GRAND, Relatore. In un primo momento, anzi, ella ha detto che lo avrebbe preferito. Comunque già in Commissione è stato affermato che i canoni di abbonamento non sono stati toccati per non creare un danno al consumo, poiché è evidente che l'imposta viene, in ogni caso, trasferita sul consumo.

Per le questioni di fondo, ad ogni modo, mi rimetto alla relazione scritta, limitando la mia replica a quanto è emerso di nuovo durante la discussione odierna.

Si suggerisce, con l'ordine del giorno presentato, su un piano generale ed in verità quasi come motivo di studio più che come proposta effettiva, che venga esaminata la opportunità di un ribasso delle aliquote per i titoli più bassi, ed eventualmente (qualora sia necessario per esigenze di bilancio) di un aumento delle aliquote per i titoli più alti.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi firmatari dell'ordine del giorno sul fatto che i canoni di abbonamento (e parlo di questi poiché nel decreto in esame le aliquote sono state fissate in funzione del loro mantenimento) si riferiscono a titoli medi ponderali nazionali (per il cotone 40.500;

per il fiocco 33.500; per il lino 3.715; per la lana cardata 9.000; per la lana pettinata 25.000). Si è tenuto conto, cioè, della nuova produttività accertata per il macchinario impiegato nella produzione di filati nei titoli indicati.

È evidente, per una legge tecnica facilmente accertabile, che, scendendo di titolazione metrica, il quantitativo di filato prodotto aumenta, e che, per contro, salendo di titolazione metrica, la quantità di produzione espressa in chilogrammi diminuisce. Così, attraverso il calcolo dell'abbonamento e delle relative aliquote su un piano di media nazionale, si ha già automaticamente un'incidenza minore sui titoli più bassi ed una incidenza maggiore su quelli più alti. Non è detto, d'altra parte, che l'imposta venga sempre e totalmente fatta gravare, dal produttore, sul prezzo del filato sul quale è applicata: una saggia politica aziendale può consigliare una ripartizione del carico d'imposta in misura diversa, in relazione alle possibilità di mercato dei filati nelle singole titolature metriche.

Comunque, in sede di Commissione abbiamo sentito osservazioni in senso totalmente contrario: ci si lamentava, cioè, che i titoli alti fossero troppo colpiti rispetto a quelli bassi. Credo che, per superare questa situazione, non vi sia che da pregare il ministro delle finanze e l'amministrazione di passare dagli accertamenti induttivi agli accertamenti reali. Portata la questione sul piano degli accertamenti reali, l'imposta sarà effettivamente rapportata alla vera produttività poiché l'accertamento della produzione esatta, fatto con il contatore metrico, permetterà di ottenere automaticamente (il metodo d'imposizione è chiaramente descritto nel decreto ministeriale 24 ottobre 1961) una graduazione di imposta, stabilita sulla base dei chilogrammi prodotti e crescente dai filati a titoli bassi ai filati a titoli alti. Contemporaneamente anche l'altra giusta lamentela dell'onorevole Grilli, relativa alle evasioni che si verificano, non avrà più ragione di essere. Non sarà più necessario pensare, come desidera l'onorevole Grilli, ad un rialzo delle aliquote per i filati di titoli più alti: l'adeguamento avverrà automaticamente. Dovremmo, comunque, stare attenti alle conseguenze indirette che ciò potrebbe avere sulla nostra esportazione ed anche nei riguardi del consumo interno, perché noi dobbiamo preoccuparci di indirizzare i consumatori verso l'uso di prodotti più pregiati, e quindi più duraturi.

Proprio in funzione del significato dell'imposta (che non è un'imposta stabilita sul prezzo o sul valore, ma sulla produttività), non ritengo che si possa accettare, se non come generica raccomandazione, l'ordine del giorno così come esso è stato formulato.

Passiamo all'emendamento proposto. I presentatori dicono: perché volete controllare i piccoli produttori anziché i grandi?

In primo luogo, buona parte di questi artigiani, che sono 254, agenti in 275 filatoi ha già chiesto l'applicazione del contatore. Perché l'ha fatto? Per comodità. Infatti l'imposta di fabbricazione, quando è calcolata in abbonamento, richiede una serie di adempimenti molto complicati, ed anche onerosi per l'industria. Per questo tipo di produttori era prescritto che all'inizio del mese fosse fatto un piano mensile di lavorazione; se in tale piano si dovessero apportare delle modifiche, le stesse dovevano essere denunciate all'U. T. I. F., che controllava e autorizzava i cambiamenti richiesti. L'applicazione del contatore evita queste complicazioni. In secondo luogo, questo genere di attività si sviluppa, per la maggior parte, nell'Italia del sud: si tratta di artigiani che ricevono dai pastori, dagli allevatori, la lana tosata, e la filano. È una lavorazione basata sulla legge del compenso: tanti chilogrammi di lana per tanti chilogrammi di lana filata. Ora, sarebbe davvero una inutile complicazione obbligare questi artigiani alla trafila burocratica prevista, prima di mettere in lavorazione la lana che ricevono dal pecoraio o dall'allevatore. La categoria ha, con il sistema dell'abbonamento, un danno economico. Infatti, l'abbonamento è fissato su produttività medie nazionali; perciò, nel caso delle aziende di cui parliamo, i macchinari essendo, per lo più, molto vecchi, e di conseguenza essendo bassa la produttività, le aziende pagano, in pratica, una imposta più alta di quella effettivamente dovuta. Un controllo ed una verifica diretta della loro produzione risultano vantaggiosi per queste aziende.

GRILLI GIOVANNI. Lasci che decidano loro.

MELLO GRAND, *Relatore*. È opportuno che tutta una categoria sia regolata allo stesso modo e non a settori.

L'onorevole Grilli afferma che occorre lasciar liberi questi produttori. È chiaro che l'amministrazione finanziaria ha l'obbligo di controllare che non vi siano evasioni fiscali. Come può essa esercitare il necessario

controllo? Con il sistema automatico (cioè con il contatore, o in linea subordinata con il conta-ore), ovvero direttamente, attraverso i propri agenti. È difficile poter disporre di agenti per ogni singola unità operativa economica che vi è nel paese. Se si possono disporre agenti per verificare la produttività delle grosse aziende, non si può evidentemente seguire direttamente tutti i piccoli produttori mediante la presenza di agenti fiscali. Ma poiché un controllo vi deve essere, l'amministrazione pensa che il controllo possa avvenire con il sistema automatico del contatore che, per la prima volta, è posto obbligatoriamente come fondamento della verifica della produzione. Noi ci dobbiamo augurare, anzi, che giorno per giorno, su richiesta degli interessati o anche per iniziativa dell'amministrazione, questo sistema venga applicato in un sempre maggiore numero di aziende, comprese le grandi. Penso che la Camera non possa accettare la impostazione espressa nell'emendamento. Non si rende un buon servizio ai produttori classificati artigiani se li si riporta all'abbonamento; non si rende un buon servizio alla amministrazione, sovraccaricandola di impegni, qualora si continui a lasciare all'operatore libertà di scelta sul sistema di controllo. Penso che, dandosi all'obbligo dell'installazione del contatore previsto nel decreto-legge il significato dell'inizio di un controllo effettivo della produzione, presso ogni tipo di azienda, non sia da approvare l'emendamento Giovanni Grilli-Raffaelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Penso sia difficile per un ministro proporre delle disposizioni in materia di imposta di fabbricazione che possano avere lunga durata nel tempo. Ogni qualvolta si provvede in un determinato senso, i produttori in relazione alla struttura e all'applicazione del sistema fiscale cercano di adattare la loro produzione in modo da ridurre al minimo il tributo da pagare. È d'altra parte noto che gli sviluppi tecnici di per se stessi implicano, in materia di imposta di fabbricazione, continui progressi; e conseguente è la continua modificazione del sistema di applicazione dei tributi.

Il sistema che finora è stato applicato in materia di tessili, cioè di un abbonamento per fuso orario, ha dato luogo ad un forzamento della produzione per ogni fuso, in modo da avere con uguale numero di fusi una maggiore quantità di prodotto. Ecco

perché si è verificata quella situazione che l'onorevole Grilli ha denunciato; applicando i rimborsi dell'imposta filati in relazione al peso, mentre in effetti l'imposta è tuttora applicata in base al fuso orario, davamo luogo ad un ingiusto guadagno da parte dell'esportatore e ad una non voluta, ma tuttavia esistente manovra anticoncorrenziale nei riguardi dei paesi esteri, e particolarmente dei paesi con noi associati nella politica del mercato comune.

Di fronte alla contestazione che ci è stata fatta anche da altri Stati, sono state compiute precise verifiche; ed in relazione a queste si è venuti nella determinazione — pur non cambiando il sistema fondamentale di applicazione del tributo — di ridimensionare l'imposta, tenendo conto della nuova produzione e riportandola all'unità di peso.

Questo è, in sostanza, tutto il contenuto del decreto-legge di cui si domanda oggi la conversione in legge.

All'onorevole Giovanni Grilli, che mi domanda di tenere particolarmente bassa l'imposizione sui titoli bassi, e di alzare quella sui titoli alti, devo dire, sempre sullo stesso piano di osservazioni tecniche, che di fronte alla materia tessile bisogna tener conto sempre di due elementi: l'elemento peso del filato, che indubbiamente ha la sua importanza, e l'elemento lunghezza del filo, che ha anch'esso la sua importanza, indipendentemente dal fatto che i titoli più grandi, quelli cioè per i quali a parità di peso vi è maggiore lunghezza, possono essere considerati titoli — come dice la stessa parola — più fini.

Bisogna però tener conto anche di quello che potrebbe essere l'influsso negativo di una imposizione eccessivamente alta sui titoli alti ed eccessivamente bassa sui titoli bassi; questo potrebbe portare, ed indubbiamente porterebbe, la nostra industria a specializzarsi in titoli più grossolani, in titoli meno facilmente esportabili, in titoli che declasserebbero la nostra industria medesima.

Ecco perché, nello studio che i tecnici hanno fatto prima di proporre il testo del decreto-legge di cui si chiede la conversione, si è cercato di conciliare le due concezioni: quella di un onere meno gravoso in relazione alla grossolanità dei titoli a peso grande e a bassa lunghezza, e quella invece della maggiore spinta da dare all'industria perché si perfezioni e si specializzi in titoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

che sul mercato abbiano migliore valutazione.

La tabella che oggi viene presentata è ancora, però, una tabella ispirata a concetti di progressività: perché indubbiamente è progressiva l'incidenza in relazione all'altezza del titolo. Ma, pur essendo progressiva, essa non va oltre determinati limiti, che sarebbero contrari alla specializzazione industriale.

Di fronte a questa situazione, l'onorevole Giovanni Grilli rivolge un invito a studiare. Non ho alcuna difficoltà a dire che continueremo a studiare. Lo stesso onorevole Marzotto in Commissione ci ha proposto altri sistemi, che secondo lui sono più moderni e forse di più facile applicazione in materia di imposta filati sulle lane, perché anche l'industria della lana va evolvendosi, quindi sarà possibile tra qualche tempo riesaminare la materia.

In relazione dunque all'invito a continuare lo studio e a fare in modo che l'imposta si applichi nel miglior modo possibile, formulato dall'onorevole Grilli, noi possiamo dire che il Governo è sempre pronto e sempre d'accordo su questo terreno. Non può accettare, però, un vincolo a tenere particolarmente bassa l'imposizione sui titoli bassi ed alta l'imposizione sui titoli alti; e ciò anche tenendo conto di quello che giustamente diceva il relatore, quando osservava che l'industriale paga sul complesso della sua produzione e distribuisce l'onere secondo le esigenze e le condizioni di ambiente sulle varie merci: perché l'industriale non è affatto tenuto a collocare l'imposta che paga tutta su alcuni titoli piuttosto che su altri. Sull'ordine del giorno Grilli posso assicurare quindi che lo studio è continuo e la tendenza al perfezionamento continua; ma non posso accettare l'invito a studiare a senso unico, perché altrimenti il Governo mancherebbe veramente al proprio dovere.

Per quel che riguarda l'emendamento relativo alla adozione del principio del contagiri per le piccole aziende, vorrei anzitutto dire una parola definitiva sulla tendenza a non volere il contatore. Il contatore rappresenta il massimo della perfezione ed il massimo della regolarità, perché col contatore chi non lavora costantemente, come diceva il relatore, naturalmente pagherà solo per il periodo in cui i giri si fanno, e non pagherà nel periodo in cui non produce. Ma anche se si trattasse di una produ-

zione continua, certamente il contatore non farà mai pagare più di quello che è dovuto.

Se si potesse arrivare alla adozione del contatore per tutte le aziende, si arriverebbe al massimo della perfezione. Non si torce comunque, in nessun caso, un capello a colui al quale si mette il contatore; si dà solo un vantaggio, ripeto, al piccolo industriale che non lavora costantemente e non lavora a titoli costanti. Gli si dà un vantaggio anche quando gli si impone una vigilanza fiscale molto minore; la vigilanza che è data dal contatore chiuso e piombato è una vigilanza molto meno costosa di quella che si può dare con la presenza costante della guardia di finanza. Certamente i nostri finanziari sono degli ottimi amici degli industriali, ma quando la vigilanza è a carico dell'industriale evidentemente è preferito che il peso relativo non venga imposto, specialmente se si tratta di piccola impresa o di piccola azienda che avrebbero per il peso della vigilanza maggior onere di quel che forse potranno avere dalla imposta. Ecco perché ritengo che veramente, anche nell'interesse delle più piccole imprese, l'emendamento proposto dall'onorevole Giovanni Grilli debba essere respinto.

Per tutto il resto del provvedimento credo che la Camera possa tranquillamente votare il disegno di legge di conversione, prendendo atto però del fatto che sulla *Gazzetta ufficiale* di oggi è comparsa una nota di rettifica la quale chiarisce che all'articolo 10, lettera a), alla riga quarta, in luogo di « fibre artificiali sintetiche » deve esser letto « fibre artificiali o sintetiche », ed alla riga ottava, in luogo di « filati esportati dall'estero », poiché l'esportazione si fa all'estero e non dall'estero, deve esser letto « esportati all'estero ». Si tratta di due errori materiali di stampa.

Detto questo, mi rimetto alla Camera, che ritengo vorrà senz'altro approvare il disegno di legge come è stato presentato, con queste correzioni di semplici errori materiali di stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Grilli, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

GRILLI GIOVANNI. Non insisto, dato che il ministro delle finanze ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, concernente modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili ».

Gli onorevoli Giovanni Grilli, Raffaelli e Vestri hanno proposto di aggiungere, in fine all'articolo unico, le parole: « con le seguenti modificazioni: gli articoli 7 e 9 sono soppressi ».

Ricordo alla Camera che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

« I fabbricanti di filati di lana considerati artigiani, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, convertito nella legge 15 maggio 1952, n. 456, quando producono i filati previsti al punto V) del precedente articolo 1, misuranti per ogni chilogrammo non più di 20.000 metri, debbono pagare l'imposta di fabbricazione in base alla quantità e qualità dei filati prodotti ed alle aliquote di imposta vigenti. In tal caso l'accertamento della produzione, agli effetti della liquidazione dell'imposta, deve essere effettuato mediante la installazione di appositi contatori.

A tal uopo i fabbricanti debbono, almeno venti giorni prima dell'inizio della lavorazione, presentare denuncia al competente Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione nella quale debbono essere indicati:

a) le generalità del fabbricante, l'ubicazione della fabbrica, il numero, il tipo e le caratteristiche di ciascun filatoio;

b) la qualità della materia prima adoperata, nonché la misura in metri per ogni chilogrammo di filato da ottenere;

c) la descrizione del funzionamento del contatore da installare su ciascun filatoio, corredata da relativo disegno illustrativo ».

L'articolo 9 del decreto-legge recita:

« Ai fabbricanti di filati di lana di cui al primo comma dell'articolo 7 che esercitano l'attività alla data di entrata in vigore del presente decreto è concesso il termine di quattro mesi dalla data stessa per chiedere l'installazione dei contatori.

Nei successivi otto mesi gli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione provvederanno agli adempimenti di cui al penultimo comma dell'articolo 7, dando a ciascun fabbricante opportune disposizioni per la installazione dei contatori ».

Commissione e Governo hanno già espresso avviso contrario a questo emendamento. Onorevole Grilli, lo mantiene ?

GRILLI GIOVANNI. Si signor Presidente.

VESTRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESTRI. L'onorevole relatore ha tessuto l'elogio del passaggio dal metodo induttivo a quello dell'accertamento reale a proposito dell'imposta di fabbricazione sui filati. Quello che non si capisce, però, è perché si adotti un certo indirizzo estremamente rigido solo in presenza di piccoli produttori, di piccoli operatori economici. Uno dei motivi per cui è stato adottato il decreto-legge in oggetto è costituito dalle proteste che vari paesi del mercato comune europeo hanno avanzato appunto in materia di imposta di fabbricazione sui filati, affermando che, per il rimborso della stessa imposta, ed in relazione ai canoni di abbonamento eccessivamente bassi, una parte di essa costituisce in sostanza un vero e proprio premio all'esportazione. Se, in ipotesi, questo è esatto, e se l'accertamento induttivo rappresenta un vantaggio rispetto a quello reale, voi fate in modo che per i grandi produttori il vantaggio rimanga praticamente invariato, o comunque che continui a sussistere in una certa parte.

Ho dinanzi agli occhi la situazione della mia città, Prato, dove l'industria di filatura è prevalentemente industria di filatura per conto terzi, ed esiste una netta separazione tra la figura del filatore e quella dell'esportatore. A Prato abbiamo numerose piccole aziende di filatura che si fanno una concorrenza spietata, per cui ogni inasprimento, od anche semplicemente ogni migliore accertamento che produca inasprimento rispetto ai canoni attuali di abbonamento tende, almeno in gran parte, a non trasferirsi sui costi del futuro esportatore, i cui eventuali vantaggi in sede di rimborso rimarranno invariati. Pertanto una copertura di questo genere è solo formale; il provvedimento rappresenta un atto di severità che si esercita nel senso sbagliato, che non colpisce chi eventualmente dovrebbe essere colpito.

Si dice che molti artigiani hanno già chiesto il contatore perché ne hanno ricavato un vantaggio. Ebbene, continuiamo con questo sistema, lasciando facoltativa l'adozione del contatore così come, con questo decreto-legge che oggi convertiamo, si lascia ai grandi produttori la facoltà di fare la stessa richiesta. Non vedo il motivo di questo duplice trattamento: da una parte, un obbligo al piccolo operatore che si risolve in un fisca-

lismo a senso unico, dall'altra una possibilità di scelta al grande produttore sulla base del proprio vantaggio, sulla base del metodo che produce il maggior vantaggio.

Anche la questione delle macchine più antiche ha poca importanza. Conosco la situazione delle attrezzature tessili della mia città. Ella ha citato le macchine *selfacting*, che sono praticamente quelle che dominano la produzione pratese, indipendentemente dalle dimensioni delle aziende. Anzi, a questo proposito, penso che un certo studio sul regime fiscale dei *rings* potrebbe esser fatto, anche per ovviare a certi squilibri che costituiscono un freno all'ammodernamento del macchinario.

Comunque, sta di fatto che, indipendentemente dalle condizioni dell'attrezzatura, i grossi produttori vengono facoltizzati a scegliere i contatori oppur no sulle loro macchine di filatura. Non riesco assolutamente a capire perché, dovendo mostrare anche di fronte ai concorrenti esteri una certa severità nell'applicazione dell'imposta, si debba scegliere proprio il piccolo produttore e l'artigiano, cioè il punto più basso nella scala dei valori produttivi, per attribuirsi questa copertura, che, ripeto, è formale e non risponde a nessuna esigenza pratica e che, se fosse considerata veramente indispensabile, dovrebbe essere estesa a tutto l'ambito produttivo della filatura italiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Giovanni Grilli, diretto ad aggiungere all'articolo unico, in fine, le parole:

« con le seguenti modificazioni: gli articoli 7 e 9 sono soppressi ».

(Non è approvato).

GRILLI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI GIOVANNI. Noi ci asterremo dalla votazione segreta di questo disegno di legge. Esso presenta qualche lato positivo che, anche se insufficiente, non vogliamo respingere. Tuttavia, non possiamo accogliere il provvedimento così com'è, poiché vorremmo un ribasso ulteriore. Vi è altresì la questione dei contatori, di cui si fa obbligo solo ai piccoli produttori. Insomma, tenuto conto di questi due aspetti della legge, noi ci asterremo dal votarla.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e scambio di note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (3151); Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (2870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e scambio di note; b) convenzione finanziaria; c) accordo in materia di risarcimento di danni di guerra; Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Otello Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI OTELLO. I vari accordi e la convenzione sottoposti oggi alla nostra approvazione riguardano un gruppo importante di questioni fra l'Italia e San Marino; e si possono riassumere in alcuni punti precisi.

In primo luogo l'Italia concede a San Marino, in esenzione da qualsiasi imposta e tassa, comprese quelle di bollo e di quietanza, la somma di lire 450 milioni annui, che diverranno 600 milioni per il periodo dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1966.

In secondo luogo, la Cassa depositi e prestiti concede alla repubblica di San Marino un mutuo di 2 miliardi 300 milioni di lire. In terzo luogo, il Governo italiano somministra al governo della repubblica di San Marino, attraverso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, un contingente di tabacco lavorato di ogni qualità di 25 mila

chilogrammi annui. Inoltre, i documenti rilasciati in uno dei due Stati per l'autorizzazione all'esercizio della caccia, della pesca, ecc. nelle acque interne sono validi nell'altro. I cittadini, le società e gli enti sammarinesi sono equiparati ai cittadini, alle società e gli enti italiani agli effetti dell'applicazione della legge italiana 27 dicembre 1953, n. 968.

È poi evidente l'importanza della questione riguardante la strada fra Rimini e il confine con la repubblica di San Marino (Dogana), nonché il tratto di strada fra il confine (Dogana) e Borgo; questi tratti saranno costruiti a carico ed a cura del Governo italiano. L'onere finanziario derivante da detta convenzione, relativamente alla costruzione di tali tratti di strada, ammonta a lire 2 miliardi 500 milioni.

Desidero fare preliminarmente alcune considerazioni. I nuovi accordi aggiuntivi alla convenzione italo-sammarinese vengono ratificati con grave ritardo e dopo lunghe discussioni, sono inadeguati alle esigenze di sviluppo economico e sociale della repubblica di San Marino, alle quali non possiamo restare indifferenti. Essi si muovono sulla scia della convenzione del 1939, in cui si affermava il principio dell'«amicizia protettiva» (e nel «protettiva» vi era e resta una grave limitazione della sovranità di San Marino), convenzione che ha impedito, dietro compensi finanziari pressoché irrilevanti, l'affermarsi delle prerogative di uno Stato sovrano che noi non possiamo osteggiare. Non si sfugge all'impressione che non si sia voluto dalle due parti (anche da parte di coloro che si sono insediati a San Marino con l'appoggio del Governo italiano) modificare sostanzialmente la convenzione. È una questione di fronte alla quale non possiamo essere indifferenti, se ci teniamo alla sovranità degli altri.

Queste osservazioni critiche generali sono avvalorate dall'esame dei singoli problemi cui ho fatto cenno. A prima vista, gli accordi aggiuntivi possono sembrare buoni; ma in verità non migliorano la già precaria situazione sammarinese. Non si dice — pur trattandosi di dati di fatto — che le gravose rinunce sammarinesi sono state ulteriormente estese; che l'impegno sul canone doganale fino al 1996 è di notevole gravità ed indica come i governanti di San Marino vogliono essere sostenuti dal governo italiano; che il canone stesso è ben lontano dalla realtà rappresentata dalle rinunce di sovranità e dai rimborsi che sono stati fatti dalla repubblica stessa; che l'aumento quantitativo dei tabacchi è ancora insufficiente; che il riconoscimento

dei danni di guerra ai sammarinesi che risiedono nella Repubblica italiana è un riconoscimento burlesco, in quanto per reciprocità la convenzione contempla già tale diritto; e infine che la possibilità di andare a caccia e a pescare in tutto il territorio nazionale italiano ha una importanza relativa, perché saranno pochi coloro che avranno la possibilità economica di recarsi nei posti più indicati. Soprattutto la questione della strada fra San Marino e Rimini è di particolare gravità, e merita una trattazione più diffusa.

In sostanza, un semplice sguardo alla politica condotta dall'Italia nel recente passato verso San Marino, dopo la fine della guerra, e in particolare dopo il 1957, conferma che si tratta di una politica sbagliata.

Nel 1946, su istanza del governo sammarinese, ebbero inizio trattative bilaterali per modificare la convenzione stipulata durante il regime fascista, e in buona parte lesiva dei diritti di San Marino come Stato sovrano e indipendente. Tali trattative, avversate dai governanti italiani, si conclusero soltanto nel 1948 per la parte relative al canone doganale ed ai tabacchi, mentre rimasero in vita le norme iugulatorie imposte dal fascismo, e che rappresentavano una remora all'esercizio dei diritti sovrani di San Marino. Il canone doganale venne portato dai 15 milioni annui del 1945 a 45 milioni nel 1948 e a 90 milioni nel 1953; ma tali somme vennero erogate in cambio di gravi rinunce imposte ai cittadini sammarinesi quali: l'impianto e la gestione di una stazione radio, di industrie che producono manufatti e merci soggette in Italia a tassa di fabbricazione, una moneta nazionale, ecc. ecc.

Fino al 1957 il Governo italiano ha condotto una vera e propria guerra fredda tendente a determinare il rovesciamento del governo democratico di San Marino. Ottenuto tale scopo, per ripagare i servizi dei nuovi dirigenti sammarinesi, i governi italiano e americano presero la decisione di costruire l'acquedotto e di allargare la strada consolare.

I dirigenti insediati dopo il 1957 alla guida dello Stato di San Marino hanno condotto una politica amministrativa che ha portato a circa tre miliardi di lire i debiti sammarinesi; mentre la precedente amministrazione di sinistra, pur in una situazione precaria caratterizzata dalla incomprendenza dei vari governi italiani, era riuscita a contenere il disavanzo in circa 450 milioni di lire. Va poi tenuto presente che gli interventi disposti dal Governo italiano dopo il 1957 si sono mossi particolarmente in appoggio ad una serie di

misure repressive prese nello stesso Stato di San Marino, che hanno toccato non solo i cittadini della piccola repubblica ma anche i nostri connazionali colà residenti.

La conseguenza più grave della politica inaugurata dal 1957 in poi, e che conferma il giudizio poc'anzi espresso, è lo scandalo della strada consolare; uno scandalo certamente non meno grave di quello dell'aeroporto di Fiumicino e della via Olimpica, e che è legato al nome dell'ex ministro dei lavori pubblici onorevole Togni. (*Proteste del relatore Giuseppe Togni*). A conferma di quanto ho dichiarato stanno le deprecevoli condizioni della strada consolare.

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Evidentemente, onorevole Montanari, ella non conosce i termini esatti della questione.

MONTANARI OTELLO. Mi aspettavo questa interruzione; e per evitare che ci si impegni troppo a smentire quanto andrò dicendo, ho una raccolta di 25 fotografie che posso mettere a disposizione del Presidente, dei colleghi della maggioranza e del rappresentante del Governo; documentazione fotografica che conferma come chilometro per chilometro ci si trovi in una situazione disastrosa. Vi prego perciò di tener conto anche di questa prova, a conferma di quanto andrò dicendo.

La strada, che doveva essere una delle iniziative di fondo per dimostrare l'aiuto del Governo italiano a quei governanti che ne ricevettero l'appoggio fino ad essere installati al potere, doveva essere completata e resa completamente funzionale con il giugno 1961. Siamo ben lontani dall'aver tale completamento; e notevoli tratti costruiti un anno e mezzo fa, nella maggior parte, sono assolutamente non funzionali.

L'onere finanziario ammonta, come è scritto, a 2 miliardi e 500 milioni a carico dello Stato italiano. A tutt'oggi tale preventivo sarebbe salito (vi sono voci più che fondate che lo confermano) a 4 miliardi e 500 milioni; mentre la strada non è diventata più lunga né si è allargata rispetto al progetto iniziale. Devo aggiungere poi che, per completare la strada e renderla funzionale, dai più prudenti si considerano necessarie ancora diverse centinaia di milioni.

Una parte di questa strada è nel territorio italiano, per la maggior parte in pianura; altri tratti sono in territorio sammarinese, per circa 21 chilometri complessivi. Già nel tratto italiano, quindi nella zona piana, dopo alcune centinaia di metri, si cominciano a vedere decine e decine di buche profonde e tal-

volta lunghe molti metri; a mano a mano che si va avanti, si osserva che l'asfalto è sgretolato per lunghissimi tratti; la strada si gonfia e quasi scoppia in altri punti. In molti tratti si sta già rimettendo l'asfalto, a meno di un anno e mezzo dalla sua messa in opera, per centinaia di metri; ma questo non arrecherà alcun beneficio, dato che il fondo stradale non risulta sempre fatto di massiciata di pietre, ma di terriccio raccolto nel fondo del fiume, per cui il dislivello fra tratto e tratto sarà sempre più marcato. Le stesse riparazioni sono fatte in modo pessimo; e, pur essendo in pianura, in tratti assai lunghi non si fanno più di 100 metri di strada buona, di quella costruita un anno fa. Si deve poi aggiungere che è una strada nuova in cui vi sono tratti di circa 300-400 metri ininterrottamente sconvolti, ed altri crollano; per cui vi è ragione di ritenere che fra due o tre anni, soprattutto se il tempo non sarà favorevole, questa strada sarà tutta da rifare con una spesa enorme, di diversi miliardi.

Potrei indicare in base alle fotografie i vari punti che ho ricordato. Mi limito a dire, per rilevare l'enormità dello scandalo, che per quasi tutto il periodo della costruzione il tempo è stato buono. L'inverno dell'anno passato non è stato piovoso, è stato ottimo; ma le rovine nei tratti di pianura sono ingentissime. (Sia ben chiaro che le nostre critiche non significano opposizione alla costruzione della strada consolare: criticiamo il modo in cui i lavori sono compiuti, denunciando la vostra incapacità di dare un maggior aiuto a San Marino).

A questo punto si pone la domanda: quali errori tecnici sono stati compiuti? Oppure è più che fondato il dubbio di molti cittadini, di molti tecnici (ingegneri, capimastro, lavoratori edili) che vi siano stati sperpero ed enorme speculazione nello stesso tempo? Chi ha — chiede la gente a San Marino e a Rimini — rubato su tutto questo? Come mai, prima che la strada sia resa funzionante o nei tratti già funzionanti, è per larghissimi tratti impraticabile? Quali controlli vi sono stati? Perché questa differenza tra la spesa preventivata e quella già effettuata?

Ci risulta che lo stesso ministro Zaccagnini si recò, nella primavera di quest'anno, a San Marino, accompagnato dal direttore generale dell'«Anas», e che egli fosse preoccupato di questa situazione, per le implicanze che poteva avere in ordine all'amministrazione dello Stato, in ordine alla direzione stessa del Ministero dei lavori pubblici, e soprattutto in ordine alle conseguenze locali. Ma nulla si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

è saputo sulle ragioni di questi ritardi, sulle ragioni per cui questa strada non è largamente praticabile, sulle ragioni per cui quella che doveva essere la realizzazione fondamentale nel quadro del contributo di due miliardi e mezzo si è risolta in larga parte in un fallimento, in una speculazione e nulla più, almeno fino ad ora.

Ecco in concreto — prendendo in particolare questo esempio più significativo, non dissociato dalle considerazioni, rapidamente svolte, sugli altri aspetti dei vari accordi aggiuntivi — ecco in concreto la vostra politica. Una politica ieri di guerra fredda al Governo popolare, oggi di appoggio (peraltro scarso ed insufficiente) a governanti da voi aiutati, che si sono fatti promotori di provvedimenti antidemocratici.

L'aiuto del Governo italiano ha avuto solo un carattere strumentale, in base a scelte sociali ed economiche errate. E noi non possiamo essere indifferenti a tutto questo, dal momento che il nostro intervento è stato in parte anche lesivo delle prerogative dell'altrui sovranità.

Queste, in sostanza, sono le critiche e le osservazioni che facciamo alla politica governativa, particolarmente per la convenzione relativa alla costruzione della strada consolare. Riteniamo che questa politica debba essere cambiata, indirizzata chiaramente verso l'esigenza del rispetto reciproco della piena sovranità e verso un diverso criterio di aiuti.

Chiediamo inoltre che, relativamente allo scandalo della strada consolare, sia aperta un'inchiesta. Un'iniziativa del genere sarebbe più che urgente, sarebbe il modo per evitare che i soldi dello Stato siano sperperati in questo modo, senza che nessuno sappia nulla.

Critichiamo quindi il fatto che le vostre scelte non favoriscano decisamente il progresso dell'agricoltura, dell'industria, del turismo di San Marino ma siano per lo più strumentali e non tocchino la sostanza delle cose. Per queste ragioni noi non riteniamo di poter votare a favore di questi provvedimenti; e pertanto annuncio la nostra astensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarelli. Ne ha facoltà.

MATTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente il punto di vista del gruppo della democrazia cristiana sui provvedimenti in esame.

Innanzitutto desidero rispondere al collega Otello Montanari, il quale poc'anzi ha

fatto alcune affermazioni che mi sembrano piuttosto avventate. Egli infatti ha parlato di politica rivolta prima a strangolare il governo « veramente democratico » di San Marino e poi, oggi, ad aiutare scarsamente ed insufficientemente il governo imposto dall'Italia. Vorrei far notare all'onorevole Otello Montanari che l'attuale governo di San Marino è uscito dalle libere elezioni svoltesi nel 1959.

MONTANARI OTELLO. Si è anche votato per corrispondenza.

MATTARELLI. Alle elezioni hanno partecipato coloro che ne avevano diritto. Non si sono richiamati i morti e quelli che non erano cittadini di San Marino, come è avvenuto in altri tempi.

Ma non vorrei portare la polemica su queste cose passate; perché altrimenti dovrei leggere alcune cose dette qui nel 1957, allorché l'allora Presidente del Consiglio, il compianto senatore Zoli, di fronte ai vostri attacchi, secondo i quali si era riconosciuto un governo che non era espressione della volontà popolare, rispose che « il Governo italiano aveva riconosciuto e riconosce sempre come governo legittimo quello che promana dalla maggioranza » e che « il Governo italiano ha trattato in ogni momento con i governi che promanano dalla maggioranza ».

La precedente convenzione del 1953 fu fatta con il governo Giacomini, governo « democratico popolare », il quale, espressione squisita della volontà popolare, se l'avesse giudicata lesiva degli interessi della repubblica di San Marino, l'avrebbe potuta benissimo non accettare. Invece l'accettò.

Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che questi nuovi accordi si inquadrano nel clima di amicizia che lega la comunità sammarinese al popolo italiano, il quale ha sempre rispettato le tradizioni, la personalità, le istituzioni, la libertà e l'indipendenza della repubblica di San Marino. I nuovi accordi sono anche la riprova della volontà dell'Italia di favorire il consolidarsi di questa sovranità; e non è vero affatto che non corrispondano alle nuove e maggiori esigenze e alle rinunce imposte dal fatto che il piccolo Stato si trova nel nostro territorio nazionale. Gli accordi raggiunti, del resto, sono stati ritenuti di piena soddisfazione dalle parti contraenti; e le clausole precedenti sono state migliorate.

Vorrei che venisse anche considerata la situazione che ha dato luogo fin dal 1959 alle richieste iniziali da parte del governo della repubblica di San Marino. Innanzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

tutto è stato chiesto un mutuo di due miliardi e 500 milioni che doveva servire a coprire impegni e passività arretrati. Su questo punto non sto qui a fare la difesa dell'attuale governo di San Marino rispetto al precedente; mi pare però che sia molto azardata l'affermazione fatta poc'anzi, secondo la quale i vecchi governanti lasciarono un modestissimo disavanzo, mentre la politica del nuovo governo di San Marino ha portato un disavanzo rilevante. La realtà, a quanto mi consta, è esattamente il contrario: il nuovo governo si è trovato a dover far fronte a larghissime passività lasciategli dai governanti precedenti.

Ma non è nemmeno su questo punto che io voglio fermare l'attenzione della Camera. Mi pare di dover invece rilevare come ancora una volta la buona volontà del nostro Governo abbia portato a migliorare notevolmente le condizioni della convenzione, soprattutto per quanto riguarda il canone che, come i colleghi sanno, non è una graziosa e benigna concessione fatta dal Governo italiano alla repubblica di San Marino, ma è il corrispettivo di precise rinunce che il governo sammarinese ha sottoscritto, e che sono anche importanti.

Infatti, la repubblica di San Marino rinuncia al diritto di libero transito ed all'esenzione da dazi doganali di merci e prodotti importati da terzi Stati; rinuncia alla coltivazione del tabacco e alla produzione, salvi i diritti già acquisiti, di qualsiasi genere soggetto a imposta di fabbricazione in Italia, esclusa l'energia elettrica per il consumo interno; rinuncia al conio di monete, salvo consenso del Governo italiano, ad eccezione di quelle d'oro; rinuncia all'emissione di biglietti di banca o di Stato; rinuncia a quei provvedimenti finanziari che possano influire sul regime tributario o sulla circolazione monetaria in Italia; rinuncia all'impianto e all'esercizio di case da gioco, e questo anche in relazione alle nobili tradizioni di quel paese.

ALBARELLO. Anche Venezia ha nobili tradizioni.

MATTARELLI. Il casinò di Venezia non l'abbiamo creato noi. La repubblica di San Marino rinuncia inoltre...

MERLIN ANGELINA. ...alle cause di divorzio. Infatti, vi erano dei buoni cittadini italiani, amanti della famiglia, che chiedevano il divorzio a San Marino.

BETTIOL. Adesso non possono farlo più.

MATTARELLI. ...ad installare o a gestire stazioni radio e televisive trasmettenti e riceventi (diverse dalle normali).

Le convenzioni che regolano i rapporti tra l'Italia e la repubblica di San Marino portano le seguenti date: 22 marzo 1862, 27 marzo 1872, 28 luglio 1897, 31 marzo 1939 (che sarebbe la convenzione fascista cui accennava poc'anzi il collega Montanari). Esistono poi altre convenzioni su materie particolari, l'ultima delle quali è quella del 29 aprile 1953. Infine, vi sono quelle che stiamo esaminando oggi.

Il concetto direttivo — dall'esame che ho potuto fare di questi atti — è sempre stato quello di considerare le trattative come svolgentesi fra due Stati sovrani, liberi e indipendenti.

MONTANARI OTELLO. E le «amicizie protettive»?

MATTARELLI. Si tratta di un termine usato in un momento di cui noi della maggioranza democristiana non siamo responsabili. Del resto, lo hanno accettato sempre anche i vostri «compagni» che ieri governavano la repubblica di San Marino.

ALBARELLO. Sfido, avevate imposto a San Marino il blocco con i poliziotti di Selba!

MATTARELLI. La questione è stata risolta nel 1957, e credo che in quella occasione non ne siate venuti fuori molto bene. Il governo italiano riconobbe allora il governo di San Marino, espressione della maggioranza, anche se voi avevate tirato fuori la questione delle vecchie dimissioni in bianco che lo stesso Giacomini, per la verità, disse non accettabili in sede parlamentare come documento valido. Successivamente, la nuova situazione ha ottenuto una legittimazione popolare attraverso libere elezioni. E dato che prima è stata tirata fuori la questione del voto per corrispondenza, mi corre l'obbligo di dire che i partiti democratici che attualmente reggono il governo sammarinese hanno ottenuto la maggioranza assoluta anche fra la popolazione residente a San Marino. Questa è la migliore legittimazione della politica seguita dal nostro Governo nel periodo del «rovesciamento» del Governo «democratico» di San Marino, come è stato definito dall'onorevole Montanari il Governo socialcomunista.

ALBARELLO. Avete travestito i carabinieri e li avete mandati a San Marino. (*Proteste al centro*).

MATTARELLI. Certo, non abbiamo fatto come avete fatto voi, non abbiamo fatto votare i morti!

ALBARELLO. Avete fatto una pagliacciata! (*Rumori al centro*).

MATTARELLI. Sotto il vostro governo non esisteva neppure un ufficio elettorale!

Comunque, siamo qui per giudicare un atto internazionale; per valutare in sostanza che, con gli atti che stiamo ratificando in questo momento, il Governo italiano ha aumentato notevolmente il canone che precedentemente pagava alla repubblica di San Marino, e precisamente da 150 a 450 milioni. Questo canone viene portato a 600 milioni fino al 30 giugno 1996, per consentire alla repubblica di San Marino di far fronte al mutuo di 2 miliardi e 300 milioni che, ripeto, la Cassa depositi e prestiti concede per far fronte alle ricordate passività arretrate, e per liberare il governo di San Marino anche da onerosi impegni contrattati. Tanto è vero che abbiamo sentito sollecitare da parte del governo di San Marino questa ratifica, per evitare che vengano frustrati i fini che gli accordi stessi si propongono specialmente per quel che riguarda questa parte; ogni giorno che passa la repubblica di San Marino è infatti costretta a sostenere oneri notevolissimi a titolo di interessi per questi impegni, già contrattati a condizioni molto più onerose di quelle che avrà con la concessione del mutuo concesso della Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda le altre clausole della convenzione, voi sapete che già precedentemente era stata concessa una anticipazione dell'Italcasse per far fronte ad esigenze immediate; il tabacco è stato portato a 25 mila chilogrammi, ed è stata consentita la confezione di sigarette « Super » speciali da vendere nella repubblica di San Marino; è stato consentito l'acquisto, in esenzione da imposta, di un quantitativo illimitato di fiammiferi; è stata accolta la richiesta della estensione dei benefici di legge a tutti i cittadini sammarinesi che hanno subito danni di guerra in Italia; è stata estesa la validità delle licenze di caccia e pesca nelle acque interne, a tutto il territorio italiano, nei confronti dei cittadini sammarinesi, nonostante ne fosse stata fatta richiesta soltanto per le province di Arezzo e di Ravenna.

L'onorevole Montanari si è soffermato particolarmente sulla questione dell'autostrada aperta che deve collegare Rimini alla repubblica di San Marino. Mi è parso che in realtà il suo intervento sia stato fatto più che altro per porre ancora una volta sotto accusa il Governo, per parlare ancora di scandali che assolutamente a me non risultano, mentre so soltanto che si sono incontrate notevoli difficoltà tecniche nella esecuzione

dell'opera per quanto riguarda il terreno. Ma evidentemente su questo problema il relatore onorevole Togni potrà meglio di me mettere in luce le condizioni nelle quali l'opera è stata iniziata e condotta innanzi. Vorrei soltanto ricordare l'esultanza della popolazione quando, alcuni anni fa, si è dato inizio ai lavori, presente anche il sindaco di Rimini, che fino a prova contraria non è certamente democristiano, il quale applaudiva calorosamente insieme con tutte le popolazioni della zona di Rimini e di San Marino. Queste vedevano finalmente risolto un problema molto grave, che riguarda l'interesse non soltanto di San Marino ma di tutta la riviera adriatica.

ALBARELLO. Non cerchi di cambiare le carte in tavola: altro è essere d'accordo sull'opera, altro sul modo di gestirne l'esecuzione.

MATTARELLI. A proposito della strada, vorrei dire che il Governo italiano ha mostrato notevole comprensione nei riguardi delle esigenze della repubblica di San Marino, se è vero, come è vero, che nel 1953 era stata accettata dal governo di San Marino la ricostruzione della vecchia ferrovia Rimini-San Marino fino ad una spesa massima di 350 milioni di lire da parte del Governo italiano: oggi l'onere che è stato assunto dal Governo italiano è di gran lunga superiore; e, soprattutto, l'opera che viene realizzata è più rispondente alle caratteristiche del traffico motorizzato, che è quello prevalente nelle comunicazioni tra la riviera adriatica e la repubblica di San Marino. Gli onorevoli colleghi sanno meglio di me che San Marino è la meta che maggiormente attira tutti i turisti italiani e stranieri della riviera adriatica.

Ecco perché ritengo che il nostro Governo, realizzando quest'opera, non solo abbia compiuto una doverosa riparazione per la mancata ricostruzione della ferrovia, non più consona ai tempi, ma abbia agito nell'interesse della nostra economia, particolarmente nell'interesse dell'economia della riviera romagnola.

Non desidero far perdere ulteriore tempo alla Camera; desidero soltanto ricordare alcuni giusti rilievi fatti dagli onorevoli colleghi Vedovato e Togni nelle relazioni che accompagnano i due disegni di legge. In particolare l'onorevole Vedovato, nella sua completa relazione sul disegno di legge concernente l'accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e scambio di note, la convenzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

finanziaria e l'accordo in materia di risarcimento di danni di guerra, afferma ad un certo punto che « i nuovi accordi italo-sammarinesi, nel costituire un ulteriore rassodamento dei vincoli di amicizia tra i due paesi, non possono altresì non considerarsi quale elemento indispensabile: da un lato, perché il riordinamento della vita interna della vicina repubblica — la cui efficienza economica per forza di cose è notoriamente assai limitata — possa compiersi nella pace e nella giustizia sociale; dall'altro, perché la stabilizzazione definitiva ed operante tra Italia e San Marino di relazioni ispirate a sincera e fattiva collaborazione possa testimoniare, ancora una volta, come l'Italia intende rispettare scrupolosamente i diritti della piccola, gloriosa repubblica, offrendo alla medesima le migliori garanzie di salvaguardia dei suoi diritti, insieme con tutte le possibilità di vivere operosamente e di mantenere le tradizioni del suo nobile passato ».

A sua volta, l'onorevole Giuseppe Togni, nella relazione che accompagna il disegno di legge riguardante il miglioramento delle comunicazioni stradali, afferma: « Il contributo dell'Italia, generosamente dato nel rispetto dell'indipendenza e della libertà della fiera, millenaria repubblica, che da parte sua si è impegnata a consentire, in perpetuo, il libero transito sulla nuova strada a tutti i veicoli da e per il territorio della Repubblica italiana, senza alcun gravame di qualsiasi genere, presente e futuro, è un significativo, doveroso atto di amicizia verso un popolo a noi unito in un vincolo di indissolubile fratellanza consacrato dagli eventi della storia degli uomini e dalle stesse caratteristiche del paesaggio ».

È associandosi a queste espressioni, è in questo spirito e con questi sentimenti che il gruppo della democrazia cristiana si appresta a dare il proprio voto favorevole ai disegni di legge sottoposti al nostro esame, convinto in tal modo non soltanto di rinsaldare i vincoli di fratellanza sempre esistiti tra il popolo italiano e la repubblica di San Marino, ma anche di continuare ad aiutare questo piccolo Stato a portare alte le sue luminose tradizioni di libertà e di democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Sarò brevissimo, perché della questione si è già parlato a lungo, toccando e chiarendo tutti i punti in discussione. Desidero solo, annunciando il voto del mio gruppo, ed il mio in particolare favorevole a

questo disegno di legge, compiere il mio dovere di deputato dell'Emilia-Romagna. E ciò in considerazione degli interessi della riviera romagnola, degli interessi turistici della provincia di Forlì, e specialmente del territorio di Rimini, che alla sistemazione della questione sammarinese sono particolarmente interessati.

Desidero anche raccomandare, senza assolutamente volermi inserire nella piacevolissima polemica che si è sviluppata poco fa, una maggiore sollecitudine per quanto riguarda la costruzione di questa discussa strada. Non ritengo che in proposito si siano verificati scandali, che vi siano state deficienze di carattere morale oltre che di carattere tecnico, ma indubbiamente, da quanto sta accadendo, si vede che anche questa strada è stata fatta da noi in questi ultimi anni! Perché assai presto, troppo presto, la strada stessa ha cominciato a denunciare diverse lacune « tecniche » alle quali è assolutamente necessario provvedere. Indubbiamente, il disegno è bellissimo. Quando la strada sarà compiuta, quando il fondo finalmente si sarà rassodato, sarà un'opera d'arte, come spesso lo sono le strade italiane; ma in questo momento essa mostra deficienze alle quali bisogna provvedere rapidamente.

Vorrei altresì raccomandare il rapido disbrigo, dopo approvato questo disegno di legge, delle pratiche relative al risarcimento dei danni di guerra ai cittadini sammarinesi che ne hanno subiti in territorio italiano ed ai cittadini italiani che hanno subito danni in territorio di San Marino.

Vorrei ancora precisare che, forse, sarebbe stato più prudente, data la lentezza con cui si è proceduto all'approvazione di questi disegni di legge, prevedere un onere finanziario superiore: perché ho l'impressione che potremmo trovarci fra non molto tempo nella condizione di dover andare contro ad ulteriori esigenze della repubblica di San Marino, la quale — mi si creda — è tutelatissima nel rispetto della sua piena libertà e indipendenza proprio in virtù degli accordi di amicizia protettiva del 1939, che non solo i sammarinesi di allora accettarono molto volentieri, perché li mettevano in condizioni di vivere bene e senza preoccupazioni per l'avvenire, ma che furono bene accettati anche dagli attuali sammarinesi, di qualunque parte politica, i quali vedono in questa protezione la garanzia della loro situazione economica e, veramente, della loro libertà e indipendenza.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Dovrebbe ora replicare l'onorevole Ve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

dovato, relatore sul disegno di legge n. 3151, ma l'onorevole Giuseppe Togni, relatore sul disegno di legge n. 2870, mi ha chiesto di replicare prima del collega Vedovato: ne ha facoltà.

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Signor Presidente, ho pregato il collega Vedovato di darmi la precedenza perché mi preme di far prima e subito piazza pulita del ciarpame scandalistico che ancora una volta si è tentato di agitare in quest'aula. (*Proteste a sinistra*).

L'onorevole Montanari non ha fatto altro che ripetere qui — direi letteralmente anzi pedissequamente — un articolo apparso su *Vie nuove*, rivista comunista, dove si elencavano una quantità di inesattezze e, naturalmente, in quella forma sibillina che è propria di questa e di altre riviste del genere, le quali però sono subito pronte a far macchina indietro ed a rilasciare scuse e dichiarazioni di rettifica non appena si trovino di fronte ad una denuncia all'autorità giudiziaria. Qui siamo in sede parlamentare, ed è bene chiarire subito quanto l'onorevole Otello Montanari ha detto.

Prima di tutto, mi sarebbe facile obiettare all'onorevole Montanari: e io che c'entro in tutto questo? Io ho lasciato il Ministero dei lavori pubblici nel giugno del 1960 ed i nove decimi di questi lavori sono stati eseguiti dal giugno del 1960 ad oggi, cioè negli ultimi 15 o 16 mesi.

MONTANARI OTELLO. Erano stati dati già in appalto, però.

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Non erano stati dati in appalto. Siete male informati.

MONTANARI OTELLO. Il 10 agosto 1959.

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Adesso le leggerò il rapporto ufficiale dell'«Anas». Siccome si tratta di cose estremamente chiare è inutile tentare di mettere le mani avanti. Voi potete interrompermi ed io posso rispondervi, ma, se una volta tanto ritenete che la verità debba affermarsi, bisognerà pure lasciarmi parlare.

Dicevo: mi sarebbe molto facile appellarmi a questo argomento incontrovertibile, perché, quando ho lasciato il Ministero dei lavori pubblici (e leggerete il rapporto dell'«Anas» che ha fatto gli appalti, ha seguito i lavori ed è responsabile della costruzione di questa strada tipo autostrada), erano stati fatti soltanto in parte il tracciato dalla Dogana a Borgo ed un'altra parte di tracciato, mentre la maggior parte dei lavori sono stati eseguiti successivamente.

Ma io non sono qui a difendere casi o posizioni personali; sono qui come relatore per illustrare quella che è stata l'attività della amministrazione nella sua continuità. D'altra parte, è assurdo considerare i ministri direttamente responsabili dell'esito, più o meno buono, di certe opere. Di opere ne vengono eseguite a migliaia in ogni parte del paese. Il ministro non fa che sovrintendere all'amministrazione. Così, tanto per le fratture che si sono verificate nel ponte Flaminio come per ciò che accade in altri casi (rottture, errori, disastri) non può essere incolpato il ministro che sovrintende *pro tempore* all'amministrazione dei lavori pubblici.

Desidero eliminare immediatamente una inesattezza che è alla base del cosiddetto scandalo. L'onorevole Montanari ha detto che sarebbero stati spesi 4 miliardi 500 milioni. È esatto?

MONTANARI OTELLO. Ho detto che vi sono al riguardo voci fondate.

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Lasci stare le voci! Assuma le sue responsabilità come io assumo le mie.

Il disegno di legge che raccomandava la ratifica dell'accordo internazionale prevedeva una spesa di 2 miliardi 500 milioni. La previsione dell'«Anas» è stata di 2 miliardi 179 milioni. La spesa effettiva, in base al rapporto dell'«Anas» è risultata di lire 1 miliardo e 954.976.000.

ADAMOLI. Prima delle riparazioni!

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. No, tutto compreso! Voi sapete come si fanno le strade: la strada viene fatta, viene rassodata, e poi lasciata così per un determinato periodo di tempo; quindi vi si immette il traffico e infine si colmano gli inevitabili dislivelli, dopo di che si stende l'ultimo manto e si collauda. Pur non essendo un tecnico, ho potuto apprendere queste cose negli anni in cui ho diretto il Ministero dei lavori pubblici.

Voi avete parlato prima dell'aeroporto di Fiumicino e della via Olimpica. Egregi signori, l'inchiesta su Fiumicino renderà giustizia a chi deve rendere giustizia e farà giustizia degli scandalismi e delle accuse infondate.

CACCIATORE. Vi è una Commissione di inchiesta che sta indagando!

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Ed è per questo che la correttezza parlamentare voleva che non si entrasse in quest'argomento. Ma, visto che vi si è entrati, non posso che appellarmi alla correttezza ed al senso di giustizia della Commissione d'inchiesta.

Quanto alle buche della via Olimpica, onorevole Montanari, si tratta di cose che si verificano inevitabilmente. Vada a vedere quello che avviene nei tratti dell'«autostrada del sole» ove è stato immesso il traffico prima della loro finitura! È appunto l'immissione del traffico prima del collaudo che consente — ripeto — di rilevare le eventuali lacune del fondo stradale e di colmarle nella fase finale.

Per la via Olimpica è oggi in corso il collaudo e finora la manutenzione e le riparazioni sono state eseguite dalle imprese che hanno seguito di volta in volta i lavori, a spese loro, come previsto dal contratto di appalto.

La stessa norma è contenuta nel contratto di appalto per la strada Rimini-San Marino, come risulta dal rapporto dell'«Anas» che mi è pervenuto questa mattina. Secondo tale rapporto il costo totale della strada, della lunghezza complessiva di chilometri 20,671, di cui 11,639 in territorio italiano e 9,032 in territorio sammarinese, è risultato di un miliardo e 955 milioni circa, inferiore cioè all'importo totale del progetto, che era di 2 miliardi e 179 milioni, ed inferiore anche allo stanziamento di legge, fissato in due miliardi e mezzo come prima abbiamo visto.

Ometto di dare lettura della parte più specificamente tecnica del rapporto dell'«Anas», limitandomi a svolgere, sulla base di esso, alcune considerazioni.

Innanzitutto l'onorevole Montanari ha affermato che le condizioni atmosferiche sono state, nel primo semestre del 1960, buone. Non è così, e in materia di meteorologia non dovrebbero esservi divergenze di valutazione. Ebbene, in quel periodo le condizioni atmosferiche sono state sfavorevoli e hanno rallentato lo svolgimento dei lavori, in quanto, data la natura del terreno, poche ore di pioggia erano sufficienti a determinare una sospensione degli scavi per almeno una giornata.

Un altro rallentamento, di maggiore importanza, è stato causato dalle frane verificatesi durante l'esecuzione dei lavori del terzo lotto e dovute alla natura geologica del terreno, formato in massima parte da creste e canali di argilla e da materiali vari di frana permeati da notevoli infiltrazioni di acqua.

MONTANARI OTELLO. Gli inconvenienti lamentati si sono verificati non soltanto in collina, ma anche in pianura.

TOGNI GIUSEPPE, Relatore. Se ella, onorevole Montanari, è un «supertecnico»,

faccia il suo rapporto geologico e lo trasmetta a chi di dovere. (*Proteste del deputato Montanari Otello*). Ma evidentemente ella parla per partito preso, perché altrimenti non potrebbe confutare in modo così disinvolto il parere di funzionari competenti e responsabili per i quali dovremmo avere tutti un grande rispetto.

Il succedersi delle frane ha determinato ritardi nell'esecuzione dell'opera, appunto perché il rassodamento dei terreni richiede molto tempo (e qui rispondo all'onorevole Romualdi) sia per la scomodità del lavoro, che in buona parte avviene fuori della sede stradale e quindi con difficoltà di accesso; sia per la natura delle opere in se stesse, costituite da scavi in trincee strette e profonde eseguiti a volte in argille scagliose per le quali occorre l'uso di demolitori, a volte in terreno incoerente e smottante, misto di argilla e di grossi massi che debbono essere minati; sia, infine, perché le opere vanno eseguite in fasi successive che rimangono fra loro dipendenti, in quanto dalle constatazioni che a mano a mano si fanno nel proseguimento del lavoro delle une devono esser tratti gli elementi per decidere i provvedimenti da adottare per le altre, al fine di ottenere la bonifica che si intende conseguire.

Il rapporto dell'«Anas» così conclude:

«Considerate le notevoli difficoltà rappresentate dalla natura eminentemente argillosa dei terreni attraversati, dal notevole carico unitario su terreni di scarsa portanza, specie in presenza di infiltrazioni di acqua, per l'ampio allargamento in zone a notevole pendenza trasversale dalle numerose frane in atto e da quelle sopraggiunte, dalle avverse condizioni meteorologiche in cui i lavori vennero eseguiti, si può osservare che i risultati ottenuti sono oltremodo soddisfacenti. Tutte le frane infatti in cui si è fin qui operato sono state sistemate, e si ha fondato motivo di ritenere che uguali risultati verranno ottenuti anche nelle ultime tre frane in cui attualmente sono in corso i lavori. Esse rappresentano attualmente gli unici punti non ancora sistemati in una strada che dalla Dogana a San Marino è sempre stata soggetta a continue deformazioni, avvallamenti e frane. Data la natura dei terreni, è sempre possibile che si abbiano a manifestare inconvenienti, ma quanto è stato fatto è quanto era possibile in relazione anche alla modesta spesa sostenuta. Anche in un recente sopralluogo il professor Pellizzer, titolare dell'istituto di petrografia

e mineralogia dell'università di Bologna, ha manifestato il proprio compiacimento per i risultati ottenuti. A detta anche dei funzionari dell'ufficio tecnico di San Marino, i risultati ottenuti sono insperati».

ADAMOLI. È un po' esagerato.

TOGNI GIUSEPPE, *Relatore*. Vedo che già usate un tono diverso.

Il rapporto dell'«Anas» continua:

« Quanto alla pavimentazione sono attualmente in corso lungo il primo ed il secondo lotto le necessarie riparazioni al piano viabile prima della stesa del tappeto d'usura (perché, prima si ripara il fondo, le irregolarità, poi si stende l'ultimo manto d'usura, che è quello che dà il livello perfetto). La necessità di dover intervenire con riparazioni alla fondazione stradale, per altro di modesta entità, era per altro prevista, in quanto la necessità di accelerare i lavori procedendo anche in periodo invernale, sfavorevole ai riempimenti con materiale di fiume, non consentiva una accurata cernita del materiale che per piene sopraggiunte poteva presentare in qualche parte una troppo elevata percentuale di argilla.

« Ciò è avvenuto per una partita di materiale impiegata per circa un chilometro in località Cerasolo, e comunque posta in opera sotto la responsabilità dell'impresa.

« Poiché non si poteva essere veramente certi, come si è detto, dell'idoneità del materiale, si è ritenuto di assoggettare la pavimentazione al traffico in modo da rendere evidente qualsiasi, anche minimo, difetto della pavimentazione e procedere alle riparazioni prima della stesa del tappeto di usura.

« Il preventivo collaudo da parte del traffico è garanzia di una buona riuscita finale del lavoro.

« Naturalmente le riparazioni sono a totale cura e spese delle imprese esecutrici e nessun maggior onere hanno comportato all'amministrazione, come inesattamente è stato detto.

« A riprova sta il fatto che l'impresa ha, forse poco opportunamente, dal punto di vista politico » (come vedete, sono assolutamente obiettivo) « aperto prima di tutto i tratti deformati; ha rimosso la vecchia ossatura fino a mettere in luce il sottoposto sottofondo (centimetri 40 circa), ha lasciato asciugare il fondo dei cavi ed ha poi provveduto al ripristino della pavimentazione secondo un preciso programma organizzativo e non in tutta fretta.

« Concludendo ed in riferimento alle accuse mosse » (ci si richiama sempre a quell'articolo di *Vie nuove*, poiché si prevedeva che

l'onorevole Montanari ad esso si sarebbe richiamato, essendo nota la monotonia dei vostri interventi) « si precisa: 1°) che i maggiori lavori eseguiti rispetto alle previsioni progettuali sono di importo inferiore all'economia realizzata dall'amministrazione in sede di gara di appalto, e comunque ben lontani dal doppio dell'importo originario progettuale, come l'articolo dà ad intendere; 2°) che le avversità climatiche e le difficoltà imposte dalla natura dei terreni, unitamente al ritardo con il quale il governo della repubblica di San Marino ha messo a disposizione la zona di occupazione della strada, giustificano pienamente il prolungamento dei lavori, regolarmente autorizzato dalla direzione generale dell'«Anas»; 3°) che il preventivo collaudo costituito dalla apertura al traffico della strada è garanzia della buona riuscita dei lavori, e che le riparazioni occorse alla soprastruttura stradale sono a completo carico delle imprese appaltatrici, come può facilmente documentarsi con gli atti contabili ».

Scusate se mi sono intrattenuto su una questione che esula, in definitiva, dalla nostra discussione, in quanto noi dobbiamo semplicemente discutere una legge di ratifica di un accordo internazionale. Ma, dato che si è voluto entrare in argomento, e dato che si voleva lasciare sospese certe nuvolette, che sono sempre quelle con cui si tenta di oscurare l'orizzonte, anche il più limpido, ho inteso chiarire i termini della questione, come siamo qui per chiarire ancora, in questa o in altra sede, tutto quello che può essere necessario chiarire. Naturalmente, lasciate che in tal caso vi preghi di rivolgervi alla amministrazione competente e non al sottoscritto, il quale non ha niente di personale in questa questione.

Perché raccomandiamo di autorizzare la ratifica di questo accordo internazionale? Questo accordo corrisponde, sì, a un interesse di San Marino, ma — e in maggiore misura — a un interesse italiano. Infatti l'attrattiva di salire sul monte del Titano, sul colle di questa antica e gloriosa repubblica, esercita un grande fascino sui turisti, ai quali debbono essere assicurate determinate comodità; mentre finora la possibilità di afflusso di turisti i quali si rechino dalla mattina alla sera sul monte Titano incontrava molti ostacoli.

La strada in questione risponde quindi alla necessità di risolvere questo problema, e si è data la preferenza alla strada anziché alla ferrovia perché voi tutti sapete che soprattutto le strade di queste dimensioni, a doppia corsia, fatte in questo modo, sono quelle che

consentono un maggiore afflusso di turisti. Ecco perché il Governo italiano ha inteso sottoscrivere questa convenzione con il governo sammarinese: una convenzione che risolve quel problema e che, d'altra parte, consente ai cittadini italiani di poter usufruire nei secoli, gratuitamente, di questa strada, che assicurerà pertanto una maggiore agevolezza di rapporti tra San Marino e l'Italia.

Ecco perché raccomandiamo alla Camera la ratifica di questa convenzione, che risponde non solo ad esigenze politiche, morali, umane, di fratellanza e di buon vicinato con la repubblica di San Marino, ma anche ai legittimi interessi dell'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3151.

VEDOVATO, Relatore. Signor Presidente onorevoli colleghi, mi sarei rimesso alla relazione scritta se nel corso dei vari interventi sul disegno di legge n. 3151 non fossero state avanzate alcune obiezioni che richiedono, a mio giudizio, una breve rettifica.

Tre sono state le obiezioni. La prima si riferisce al tempo intercorso dal momento in cui sono stati discussi gli emendamenti da apportare alla convenzione fondamentale italo-sammarinese del 1939, al momento in cui se ne chiede la ratifica. La seconda ha riferimento ad una pretesa limitazione della sovranità della repubblica di San Marino, in base alla espressione «amicizia protettrice», di cui all'articolo 1 della convenzione del 1939. La terza attiene alle rinunce fatte dalla repubblica di San Marino in relazione agli accordi in esame.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè le lunghe discussioni che si sono avute, certamente il Governo chiarirà i motivi che hanno occasionato o determinato le medesime. In questa sede mi preme di affermare che non ritengo che le discussioni siano state lunghe. Ed invero per la conclusione della prima convenzione di carattere fondamentale che regola i rapporti fra l'Italia e la repubblica di San Marino sono stati impiegati ben 42 anni, perché dalla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 28 giugno 1897 si è arrivati a quella fondamentale soltanto il 31 marzo del 1939. Per giungere all'accordo aggiuntivo del 1953 sono passati 14 anni; mentre per la convenzione — che implica aggiunte, e non solo completamenti degli atti precedenti — operata con gli accordi sottoposti al nostro esame, sono occorsi appena sette anni. Quindi, anche prescindendo dalla sostanza e dall'entità dei provvedimenti in

discussione, la prima accusa che è stata mossa in quest'aula non si manifesta fondata.

Si deve inoltre aggiungere, come fanno tutti i colleghi, in particolare quelli intervenuti nel dibattito che conoscono più specificamente i problemi della repubblica di San Marino, che i sette anni di trattative non sono passati invano, in quanto ogni volta che si sono presentate esigenze o necessità urgenti (e qui rispondo alle sollecitazioni del collega Romualdi), ad esse il Governo italiano è andato incontro. Basti ricordare, a titolo di esempio, che per quanto si riferisce alla quantità di tabacchi, data a prezzo raggugliato al costo medio dell'anno precedente (aspetto dell'accordo che va a tutto vantaggio della repubblica di San Marino), *in itinere*, cioè durante le trattative, mediante scambio di note del 30 gennaio 1954, si è portato il quantitativo di 15 mila chilogrammi annui, previsti dopo l'accordo aggiuntivo del 1953, a 18 mila chilogrammi. Del resto ciò era avvenuto anche nella fase precedente. Così, per quanto attiene alle somme annue date dal Governo italiano al Governo della repubblica di San Marino per aiuto e concorso allo sviluppo della vicina repubblica, abbiamo che, sempre durante le trattative, si è proceduto ad elevare progressivamente quella cifra che, se nel 1939 era di 3 milioni 600 mila lire, è stata portata a 5 milioni nel 1942, a 8 milioni nel 1943, a 12 milioni nel 1944, a 15 milioni nel 1945, a 90 milioni nel 1946, e a 150 milioni dal 1° luglio 1952.

Circa il secondo punto, quello dell'«amicizia protettrice», mi sia consentito di leggere testualmente l'articolo 1 dell'atto fondamentale che regola i rapporti tra l'Italia e la repubblica di San Marino: «La repubblica di San Marino, nella certezza che non le verrà mai meno l'amicizia protettrice di sua maestà il re d'Italia per la conservazione della sua antichissima libertà e indipendenza, dichiara di non accettare quella di nessun'altra potenza».

A prescindere dal fatto che il concetto principale di questo articolo non è la «amicizia protettrice», che viene prevista soltanto per inciso, secondo me è da rigettare in modo categorico l'affermazione (e mi rincresce, onorevole Montanari, che ella l'abbia fatta) che questa espressione costituisca una violazione dei principi di sovranità di un paese. Non vorrei tediare l'Assemblea con discorsi estremamente tecnici. Mi permetto di rimandare i colleghi ad una mia pubblicazione specifica su questo argomento, nel caso che vi sia vaghezza di approfondirlo. Sta di fatto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

che è acquisito in dottrina che nei rapporti tra l'Italia e la repubblica di San Marino non si possa parlare in modo alcuno né di protettorato, come pure ho sentito echeggiare in una interruzione dal settore socialista, né di protezione semplice, né di rappresentanza internazionale.

Non si può parlare di protettorato internazionale, perché mancano i due requisiti essenziali consistenti nell'obbligo di garanzia, di difesa e di rappresentanza dello Stato protettore, e nell'obbligo del protetto di subire l'ingerenza del protettore nei propri affari interni ed esteri. Analogamente è del tutto improprio parlare di rappresentanza internazionale, anche limitatamente ai fini diplomatici, per la considerazione che l'obbligo dell'Italia di concedere ai cittadini sammarinesi assistenza consolare è condizionato al fatto che il territorio di un terzo Stato, nel quale si trova il cittadino sammarinese, non sia sede di rappresentanza diplomatica sammarinese e sia fuori della circoscrizione delle rappresentanze consolari della « repubblica del Titano ».

La verità è che non è sempre possibile classificare con rigore assoluto una data situazione di fatto con gli schemi formulati dalla dottrina o dalla giurisprudenza; al contrario, la complessa e multiforme realtà dei fatti preme spesso contro gli schemi già consolidati ed accettati, ed invita o a ricercarne di nuovi o ad una più precisa delimitazione e classificazione di quelli esistenti.

Che, del resto, sia così; che cioè si sia adottata una formula indeterminata, che nessuna limitazione di sovranità comporta, lo si desume anche da altre constatazioni e riflessioni.

Se vi è un potere nel quale la sovranità di un paese si esprime in modo veramente assoluto, onde alla stregua di questo potere si possa veramente affermare se esista o meno una limitazione della sovranità, questo è il potere giurisdizionale. È bene che si sappia (e l'onorevole Angelina Merlin ha toccato questo punto in una sua interruzione) che nelle trattative che intercorsero dal 1939 al 1953, ed anche anteriormente, dal 1897 al 1939, il punto più delicato è stato sempre rappresentato dal problema di sapere se ed entro quali limiti i tribunali sammarinesi avessero il diritto pieno di procedere a pronunce di annullamenti di matrimoni.

Su tale argomento, che è stato argomento di fondo nelle trattative diplomatiche intercorse tra le due repubbliche, non tutta la stampa italiana, che se ne è occupata a più

riprese, si è pronunciata con profonda conoscenza di causa, lasciandosi troppo spesso trascinare da generiche prevenzioni, oppure da argomentazioni mal documentate. Ad onor del vero, bisogna dire che la facoltà dei tribunali sammarinesi di pronunciarsi sulla nullità o meno dei matrimoni promana e prende motivo dall'ordinamento giuridico interno del piccolo Stato. Inoltre, la disciplina di tale pronuncia, sia sotto il profilo del diritto sostanziale sia sotto il profilo del diritto processuale, si attiene a principi ben chiari, sicché il voler ritenere, come si è fatto da alcuni, che la facoltà di annullamento, da parte dei tribunali sammarinesi, altro non sia se non una grossolana trovata per fare concorrenza a tribunali di altri paesi, o a tribunali inseriti in altri ordinamenti, significa porsi al di fuori della realtà. D'altro canto, almeno in passato, e ciò torna ad onore di San Marino, il governo di quella repubblica fu molto sensibile all'opportunità di evitare che l'istituto dell'annullamento potesse essere sfruttato all'eccesso, tanto che nel 1943 emanò una legge in virtù della quale veniva sancito che potevano introdursi cause di annullamento presso il tribunale sammarinese a condizione che rispondessero ai seguenti precisi requisiti: concernessero matrimoni, comunque celebrati, purché antecedenti al concordato del 1929; concernessero, se relative a matrimoni postconcordatari, matrimoni contratti in forma civile o secondo rito acattolico.

È in questa visione generale che vanno inquadrati e si spiegano la lettera e lo spirito degli articoli aggiuntivi di cui all'accordo del 29 aprile 1953 ed, in particolare, dell'ultimo comma dell'articolo 5 che modifica in senso restrittivo il corrispondente articolo dell'accordo 28 febbraio 1946, in quanto pone, quale condizione per il determinarsi della competenza giudiziaria internazionale, che la parte convenuta, al momento della instaurazione del giudizio (s'intende in materia di annullamento del matrimonio), abbia la « residenza effettiva, da certificarsi dai rispettivi consoli, di almeno un anno nello Stato nel quale la decisione è stata pronunciata »: impegno, questo, inquadrato nel principio delle reciprocità, e che pertanto smussa anche le eventuali suscettibilità che l'impegno stesso potrebbe provocare.

Ebbene, onorevole Montanari, in quella situazione il signor Giacomini, allora segretario di Stato agli affari esteri di San Marino, si esprime in modo diametralmente opposto a quello in cui ella si è pronunciato oggi, perché ella ha detto che attraverso questi

accordi e l'«amicizia protettiva» si ha una limitazione grave della sovranità. Ecco quanto di fronte al Consiglio grande e generale della repubblica di San Marino in quella occasione diceva il signor Giacomini: «In sostanza dobbiamo rilevare, per nostro sgravio di coscienza, che in tutto ciò non esiste alcuna limitazione di sovranità».

Ora mi sembra che, se alcuno è abilitato a dare una interpretazione autentica alla natura dei rapporti tra l'Italia e San Marino per quanto riguarda la sovranità, questi non può essere che il segretario di Stato per gli affari esteri della repubblica di San Marino, specialmente quando sia un uomo che appartenga alla vostra parte!

Relativamente al terzo ed ultimo punto sul quale sono state avanzate delle riserve, quello che si riferisce alle rinunce, il collega Mattarelli con molta precisione (e lo ringrazio per essersi richiamato anche alla mia relazione) ha indicato in che cosa esse siano consistite. Non si può però in questa sede accogliere il rilievo fatto da parte comunista, che per le trattative ultime e per quelle effettuate in passato si sia completamente dimenticato il peso di queste rinunce. Se si fosse letto attentamente (ahimé, purtroppo spesso non si leggono gli atti internazionali sottoposti alla discussione per la ratifica!) l'atto sul quale pure hanno portato il loro contributo di pensiero e di critica alcuni colleghi, si sarebbe visto che l'articolo più importante di questo accordo è esattamente l'articolo 52, il quale comincia con queste parole: «In corrispondenza delle rinunce fatte dal governo della repubblica di San Marino», ecc.: il che significa che la trattativa si è svolta tenendo soprattutto conto delle rinunce che sono state fatte dal governo di San Marino, a compensare le quali in parte, data l'ampiezza dei rapporti tra i due Stati e non potendosi ridurre questi rapporti ad un meccanico *do ut des* reciproco, tutte queste concessioni sono state fatte.

Debbo aggiungere, prima di concludere, che ho notato con rammarico come, durante gli interventi pur ampi che si sono avuti nella discussione, non si sia fatto alcun cenno all'accordo in materia di risarcimento di danni di guerra: è il punto (come forse sarà detto più tardi autorevolmente dal Governo) che ha provocato discussioni piuttosto animate, e che pure è stato risolto: il che serve a dare una testimonianza ancora più esplicita di quella che è, non l'«amicizia protettiva», ma l'amicizia generosa, generosissima dell'Italia, giacché con questo ac-

cordo non si fa altro che estendere ai cittadini sanmarinesi il complesso delle norme per il risarcimento dei danni di guerra previsto a favore dei cittadini italiani. In altre parole, cittadini, società ed enti sammarinesi sono equiparati a cittadini, società ed enti italiani agli effetti dell'applicazione della legge n. 968 del 1953 sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, e successive modificazioni.

Quando si consideri che non è facile determinare l'ammontare di questi danni di guerra ai fini della concessione degli indennizzi e contributi (ne abbiamo fatto un'esperienza anche in Italia, nonostante l'obbligo di certe denunce tempestive) si deve veramente salutare la conclusione di questi accordi con una particolare soddisfazione, riconoscendo che proprio con l'ultimo atto ora ricordato, anche se esso riveste per buona parte una importanza di carattere materiale, si convalida la fraternità dei rapporti che intercorre fra i due paesi contraenti, fraternità che si sostanzia nell'equiparazione dei cittadini dell'uno a quelli dell'altro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero anzitutto ringraziare gli onorevoli relatori per la chiarezza delle relazioni scritte e per l'ampiezza delle relazioni orali, che mi consentono di essere molto breve nel sottolineare le ragioni per le quali il Governo ha firmato le convenzioni e chiede oggi alla Camera dei deputati di dare il voto favorevole alla loro ratifica. Si tratta di due disegni di legge che sono stati già approvati dal Senato della Repubblica rispettivamente il 27 giugno 1961 e il 2 marzo di questo stesso anno, senza che nell'altro ramo del Parlamento vi sia stata alcuna discussione o contestazione.

Quali sono le caratteristiche di questi disegni di legge? Il primo riguarda la ratifica e l'esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, e scambio di note, di una convenzione finanziaria e dell'accordo in materia di risarcimento di danni di guerra. L'onorevole Vedovato ha già sottolineato il valore e l'importanza di quest'ultimo accordo in materia di risarcimento di danni di guerra. Confermo quanto già l'onorevole relatore ha rilevato. Questo è stato indubbiamente il punto più difficile e delicato delle trattative, perché si trattava di affermare un principio

di notevole importanza e di notevole valore: il principio, cioè, della equiparazione a tutti gli effetti dei cittadini sammarinesi ai cittadini italiani per quel che riguarda il risarcimento dei danni di guerra. E se difficoltà di principio hanno potuto essere superate, ciò è stato possibile solamente per lo spirito di amicizia che impronta i rapporti tra la Repubblica italiana e la repubblica di San Marino, e per la buona volontà che il Governo italiano ha dimostrato nell'andare incontro alle richieste ed alle esigenze prospettate da parte della repubblica di San Marino.

Il secondo accordo è l'accordo finanziario con il quale si autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere un mutuo fino all'ammontare di 2 miliardi 300 milioni, su precisa richiesta ed insistenza della repubblica di San Marino, la quale ha ritenuto necessario consolidare i debiti contratti con diversi istituti bancari a scadenza ravvicinata e a tasso di interesse molto più alto, il che incideva negativamente sulla sua situazione di bilancio. Si è consentita, così, la accensione del mutuo, e contemporaneamente si è elevato il canone fisso a 600 milioni fino al 1996 per consentire con gli ulteriori 150 milioni il pagamento degli interessi e della quota di ammortamento sul mutuo di 2 miliardi 300 milioni.

Con la terza convenzione, infine, si sono migliorate le norme stabilite nell'accordo fondamentale del 1939.

Mi siano consentite due sole osservazioni. La prima: questi accordi rispondono a precise richieste, a precise esigenze che da parte della repubblica di San Marino sono state prospettate al Governo italiano. Nessuna volontà, quindi, di sopraffazione; nessuna volontà di limitare le libertà della repubblica sammarinese ma il desiderio, invece (che penso sia anche un dovere dello Stato italiano), di andare incontro alle esigenze prospettate dalla vicina ed amica repubblica.

Seconda osservazione: è stato detto qui che vi sono ingerenze dello Stato italiano nella vita interna della repubblica di San Marino. Desidero respingere nel modo più fermo queste affermazioni, e non riprendo le osservazioni polemiche dell'onorevole Otello Montanari perché non desidero scendere sul terreno da lui scelto esaminando se la repubblica di San Marino sia bene o male amministrata, se meritino fiducia maggiore o minore gli attuali governanti o quelli che li hanno preceduti. Questo è un fatto interno della repubblica di San Marino, che riguarda la responsabilità del Consiglio grande, e con-

cerne la libera scelta e la libera decisione degli elettori della repubblica di San Marino. Noi pensiamo che il rispetto sostanziale dell'autonomia e della libertà di questa repubblica c'imponga anche di astenerci nelle nostre discussioni parlamentari da considerazioni e valutazioni che tocchino la vita interna di questo Stato.

Quanto al secondo disegno di legge, dirò che, se mi attendevo una censura da parte del Parlamento era quella che i lavori fossero stati iniziati prima che la convenzione fosse stata ratificata; non certo quella che i lavori non fossero stati completamente eseguiti e completati.

Anche se ciò non mi è stato chiesto, mi corre l'obbligo di esporre le ragioni per cui i lavori sono stati iniziati prima della ratifica della convenzione: perché abbiamo ritenuto che ciò rientrasse nei poteri e nell'interesse dello Stato italiano. Nei poteri dello Stato italiano, esistendo una legge, approvata dal Parlamento, per il miglioramento delle comunicazioni stradali; nell'interesse dello Stato italiano, per le giuste considerazioni formulate dall'onorevole Mattarelli e riprese dall'onorevole Togni e dall'onorevole Vedovato.

Il problema del miglioramento delle comunicazioni fra la repubblica di San Marino e l'Italia è problema che, se interessa la vicina repubblica, interessa in modo vitale la economia del nostro paese in una zona di grande sviluppo e di grande espansione turistica come la riviera adriatica.

Si potrà dire allora: se vi era il potere di eseguire questi lavori anche in difetto di una convenzione internazionale, perché ne avete fatto oggetto di un accordo? Ne abbiamo fatto oggetto di convenzioni perché l'articolo 3 stabilisce alcuni obblighi a carico del governo di San Marino. Essi si chiamano — anzitutto — impegno di mettere a disposizione dell'«Anas» il terreno occorrente all'allargamento della strada. È evidente che, eseguendo lavori in territorio straniero, non potevano valere le norme di esproprio per opere pubbliche e che, quindi, occorreva il consenso del governo di San Marino. Il che la repubblica di San Marino ha fatto anche prima che intervenisse da parte nostra la ratifica della convenzione.

Gli altri due obblighi sono: l'impegno ad amministrare — manutenzione inclusa — il tratto di strada compreso nel territorio sammarinese, obbligo definitivo che vale per il futuro, e l'obbligo di consentire in perpetuo il libero transito sulla strada a tutti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

i veicoli da e per il territorio italiano senza alcun onere, tassa, gravame o balzello di qualsiasi genere, presente e futuro.

Per questo articolo 3 la costruzione della strada è divenuta oggetto di convenzione internazionale, che è stata necessariamente sottoposta al Parlamento per la ratifica.

Vorrei far considerare agli oratori che hanno dichiarato il loro voto di astensione quali sarebbero le conseguenze se il Parlamento non approvasse queste convenzioni. Anzitutto arrecheremmo un gravissimo danno alla vita e allo sviluppo della repubblica di San Marino. Quanto alla strada ne verrebbe messa in dubbio l'importanza e verrebbe soprattutto a cadere l'articolo 3 che rappresenta una garanzia fondamentale per la libera circolazione dei cittadini italiani su quella strada.

Si è parlato molto della costruzione della strada. Il relatore, anche per la competenza specifica che gli deriva dalla sua lunga opera di ministro dei lavori pubblici, ha già risposto su questo argomento; io non faccio che richiamarmi alle sue osservazioni, rilevando per altro che qui non siamo in sede di giudizio sul modo come i lavori sono stati eseguiti o sui tempi di esecuzione dei lavori, ma in sede di ratifica di una convenzione internazionale che rappresenta una garanzia di fondamentali interessi e diritti del popolo italiano.

Sono lieto che vi sia stata un'ampia discussione su queste due convenzioni. La discussione ha consentito ai relatori, a coloro che sono intervenuti ed a me, a nome del Governo, di riaffermare i sentimenti di amicizia che ci legano alla repubblica di San Marino. Essa mi consente altresì di riaffermare che il Governo italiano intende in ogni caso e in ogni circostanza garantire quella libertà e quell'autonomia che rappresentano la forza di questa piccola Repubblica, piccola per territorio ma grande per le sue tradizioni di libertà. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 3151 (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960:

a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note;

b) Convenzione finanziaria;

c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui al precedente articolo a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 2 dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, all'articolo 3 della Convenzione finanziaria e all'articolo 3 dell'Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra.

(*È approvato*).

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte, per l'esercizio 1960-61, mediante riduzione di lire 300 milioni del fondo iscritto al capitolo 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso e per l'esercizio 1961-62, mediante riduzione di lire 450 milioni del fondo iscritto al corrispondente capitolo 546.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 2870 (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 4 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

ART. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione delle opere di cui alla Convenzione indicata nell'articolo 1 della presente legge si provvederà a carico dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 1 della legge 13 agosto 1959, n. 904.

(È approvato).

PRESIDENTE. I due disegni di legge saranno subito votati a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 3327, 3151 e 2870, oggi esaminati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si procederà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni e di proposte di legge sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito fare una dichiarazione preliminare al fine di sgomberare il terreno da ogni equivoco. Nel corso della discussione è stata adombrata la possibilità di ostruzionismo da parte dei gruppi di sinistra. Per quanto riguarda il mio gruppo debbo dichiarare immediatamente e fermamente che questa possibilità non si è presentata alla nostra mente; anzi abbiamo l'interesse a che questa legge sia approvata al più presto e nel migliore testo possibile. Noi ci riserviamo di opporci al testo presentato, noi daremo un contributo critico perché l'Assemblea abbia tutti gli elementi per farsi un giudizio circa la ricerca

delle norme migliori al fine di avere uno strumento adatto a risolvere in modo positivo e definitivo questa dibattuta ed annosa materia.

Detto questo preliminarmente, entrando nel merito della questione, a nome del mio gruppo osservo che la Camera, discutendo questi provvedimenti, affronta uno dei problemi-chiave dell'edilizia e dello sviluppo urbanistico, quale è quello dei terreni edificabili, e dovrebbe affrontarlo prendendo di petto il problema della speculazione che intorno agli stessi si forma.

Il problema di fondo in questa controversa materia si riduce, in sintesi, al problema della speculazione crescente, cui sono stati e sono tuttora sottoposti questi terreni da parte dei loro proprietari, ed alla necessità di sottrarli, attraverso lo strumento fiscale e quello dell'eventuale esproprio, all'immobilizzo speculativo.

Sono note le vicende e le annose discussioni intorno ai due provvedimenti, fin da quando, nel 1955, furono presentate varie proposte di legge al Senato da parte dei senatori Spezzano, Amigoni, Montagnana ed altri, alle quali si erano uniti due disegni di legge governativi: uno presentato dall'allora ministro dei lavori pubblici Romita per l'acquisizione delle aree, e l'altro dal ministro delle finanze del tempo, onorevole Andreotti, nel tentativo di ricercare una sintesi tra i vari progetti che realmente enucleasse una possibilità di incidere sensibilmente in questo settore, per dare a questo problema una soluzione definitiva e positiva.

Sappiamo quali sono state le vicende di queste discussioni: prima nelle competenti Commissioni del Senato e poi in aula, portarono all'approvazione di un testo che, trasmesso poi alla Camera, subì il logorio di un'avversione defatigante, e decadde per la fine della seconda legislatura. Nella terza legislatura, furono presentate nuove proposte e nuovi disegni di legge, che in vario modo riproponevano il regolamento normativo della stessa materia; provvedimenti che in sede di esame davanti alla Commissione finanze e tesoro, diedero luogo a lunghe discussioni e a una serie contraddittoria di orientamenti.

Punti fondamentali di discussione erano e sono i seguenti: se si doveva lasciare ai comuni la scelta alternativa tra un'imposta sulle aree fabbricabili, con un'imposta annuale *ad valorem*, oppure applicare un'imposta sull'incremento di valore a periodi. Il secondo punto era l'oggetto dell'imposta, cioè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

la definizione dell'estensione del concetto di area fabbricabile. Il terzo punto concerneva le aliquote da applicare.

Comincio dall'ultimo punto, per sgomberare il terreno dalle questioni più semplici. A me sembra che, in materia di aliquote, sarebbe facile ottenere un'unanime convergenza delle varie opinioni. D'altra parte, abbiamo sentito l'onorevole Preti che ha riconfermato la validità, per esempio, del 33 per cento, che è scaturito dalla Commissione finanze e tesoro, circa il contributo di miglioria specifica. D'altra parte, le divergenze non sono incolmabili, per cui eventuali incontri non sono impossibili, e noi daremo tutto il nostro contributo per arrivare a una soluzione.

Quanto al secondo punto, relativo alla definizione dell'oggetto dell'imposta — cioè quali sono le aree fabbricabili da tassare — noi rileviamo che si tratta di un punto di innegabile importanza, di cui è impossibile disconoscere la gravità.

In tutte le legislazioni che hanno finora introdotto il regime fiscale sulle aree, la legge ha sempre dato luogo a diversi criteri normativi. Questa diversità di criteri, che si possono ridurre all'alternativa se la definizione di area fabbricabile deve essere data in base a una regola fissa, unica, conseguenza di uno stato giuridico risultante da atti amministrativi (piani regolatori, regolamenti edilizi, vincoli artistici e paesistici) oppure se deve essere ricercata empiricamente secondo una formula generica in base alle reali e obiettive situazioni di fatto seguendo i criteri dello spontaneo e naturale sviluppo ed orientamento urbanistico, oltre che quello contemplato nei piani. Quest'ultimo è il concetto che ispira il disegno di legge Preti. Il testo proposto dalla Commissione, invece, tende a ridurre i limiti per la definizione del concetto di area fabbricabile a quelli che sono determinati da presupposti esclusivamente giuridico-amministrativi (piano regolatore, regolamento edilizio) trascurando le particolari situazioni di fatto che sono importanti soprattutto laddove manca (come nella maggior parte dei nostri agglomerati cittadini) il piano regolatore.

Un correttivo su tale testo mi sembra indispensabile, nel senso che nella ricerca e nella identificazione delle aree fabbricabili, ai concetti ed ai presupposti esclusivamente giuridici, debbano aggiungersi, in special modo per quelle località che sono prive di piano regolatore, i concetti ed i presupposti

di fatto, che caratterizzano nel senso della edificabilità le aree di certe zone, finitime agli agglomerati di edifici di città e di paesi, purché vi sia libertà di costruire e vi siano in atto le condizioni indispensabili per l'urbanizzazione (acqua, fognature, strade, ecc.).

Il punto invece che costituiva e costituisce tuttora il fulcro di tutta la discussione è quello che ho indicato per primo, afferente alla natura ed alla scelta dell'imposta da praticare in sostituzione del contributo di miglioria generica. Il dilemma che si presentava e si presenta ancora a noi è se lasciare ai comuni la scelta alternativa tra imposta annuale *ad valorem* ed imposta periodica sugli incrementi di valore, oppure se definire obbligatoriamente in via legislativa il metodo impositivo per tutti i comuni in modo uniforme; è stato questo il punto cruciale della discussione in Commissione e ha caratterizzato le alterne vicende della tormentata discussione stessa.

Perché mentre in un primo tempo sembrava possibile trovare una sintesi tra le diverse tesi a favore e contrarie alla coesistenza dei due metodi impositivi, attraverso una proposta fatta dal ministro delle finanze senatore Trabucchi, generalmente accettata e che mirava ad istituire un'imposta straordinaria sulle aree fabbricabili, da applicarsi *una tantum* nel primo momento dell'entrata in vigore della legge in esame, per poi essere trasformata subito dopo la prima e definitiva applicazione in imposta sull'incremento di valore, questa proposta venne abbandonata in seguito a un emendamento avanzato dall'onorevole Marzotto, per far luogo a un'imposta unica per tutti i comuni sull'incremento di valore delle aree inedificate con possibilità di retrodatazione per alcuni comuni, fino al 1° gennaio del sesto anno antecedente a quello dell'adozione dell'imposta.

Ed è *pro* o *contra* il principio sancito nel testo approvato a maggioranza dalla Commissione che si polarizza la discussione in aula. Per quel che riguarda me ed il mio gruppo, devo esprimere la netta e decisa opposizione al testo proposto, che costituisce una stortura nei confronti del primitivo testo governativo e riduce il tutto a una piccola riforma del contributo di miglioria generica. Non posso sottacere uno stato di perplessità e i precedenti della travagliata e interminata discussione su questa materia ci legittimano a denunciare le gravi responsabilità nel mancato apprestamento di un efficace strumento legislativo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

Il mancato completamento dell'iter parlamentare del testo approvato dal Senato nella precedente legislatura, dovuto, ripeto, alla defatigante opposizione di chi voleva impedire l'introduzione di un giusto principio di perequazione fiscale, che colpisse gli enormi guadagni degli accaparratori di aree; la lunga e tribolata discussione avanti la Commissione finanze e tesoro della Camera per l'elaborazione del testo che è sottoposto al nostro esame; le incertezze che continuamente sopravvenivano negli orientamenti della Commissione, ci fanno chiedere se, anche se si potesse varare una legge perfetta su questa materia, essa possa esplicare la stessa efficacia che avrebbe avuto se fosse stata tempestivamente promulgata, quando cioè il fenomeno speculativo di accaparramento delle aree fabbricabili era nel suo pieno sviluppo, o se invece essa giunge, tanto più nella formulazione che ci viene proposta, quando è troppo tardi, perché il fenomeno speculativo sulle aree ha già da tempo raggiunto il suo acme (naturalmente non nel senso che la speculazione sia finita, ma in quello che mentre prima l'ascesa dei prezzi era verticale, ora è diventata meno vertiginosa).

A parte questa considerazione, non vi è dubbio sulla utilità e sulla necessità, anche se in ritardo, di creare uno strumento che rettifichi le gravi conseguenze di ordine urbanistico e di squilibrio fiscale che l'accaparramento delle aree edificabili ha determinato e continua a determinare. In tutte le città, che sono spinte ad estendersi dall'espansione economica e dalla concentrazione demografica, la rara disponibilità di terreni li fa rincarare, provocando, alla periferia dei quartieri costruiti, zone concentriche di rialzo dei prezzi.

I poteri pubblici dai quali dipendono l'indirizzo e lo sviluppo dell'edificazione, attraverso costose opere di urbanizzazione, si vedono così costretti ad alimentare essi stessi la speculazione fondiaria che ricadrà, infine, sulle spalle dello stesso contribuente che ha concorso nelle spese di urbanizzazione, quando si presenterà per l'acquisto o per l'affitto di un alloggio e paga il plusvalore del suolo confiscato dal venditore o il suo corrispettivo in caro affitto.

È noto a tutti e riconosciuto da coloro che sono in buona fede che il rialzo rapidissimo dei fondi periferici delle città ha portato ad aggravare enormemente ed in modo quasi insopportabile l'incidenza del costo del terreno sulla edilizia, incidenza che

è tanto più forte quanto più modesta ed economica la costruzione edificatavi.

Il collega Ripamonti, nella sua ottima relazione all'ottima formulazione della legge sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, scrive che da un recente studio è emerso che nella città di Milano l'incidenza dell'area sul costo della costruzione ha raggiunto persino il 41 per cento per le case di lusso, il 50 per cento per le case economiche ed il 49 per cento per le case popolari. *La Stampa* ha scritto che a Torino l'aumento dei terreni ha raggiunto una cifra vertiginosa: in sei anni il prezzo originario si è triplicato. È un fenomeno non circoscritto a Milano, ed a Torino, e neppure solo nazionale, ma universale, comune a tutti paesi ad economia capitalistica, ed insito nello sviluppo urbanistico.

A Parigi, scrive il Lemoine, direttore dell'ufficio del piano regolatore di quella città, il prezzo del suolo, che dieci anni fa non rappresentava in media che il 10 per cento sul costo della costruzione, ora ne rappresenta la metà. A Tolosa l'eccessivo prezzo delle aree, determinato dalla estrema speculazione, ha impedito la costruzione della progettata città satellite.

Come si può uscire da questa situazione? Come si può fronteggiarla? La legge in esame doveva darci le opportune indicazioni e fornire gli strumenti capaci di prevenire e stroncare queste intollerabili strozzature per una tanto utile e vitale attività sociale, come è quella dell'edilizia. In molti paesi il problema è già stato affrontato e anche risolto in vari modi e con diversi criteri; in altri, come nel nostro, sono allo studio varie soluzioni.

In Svezia i comuni sono da anni nella condizione di formarsi un patrimonio di aree e dispongono di estesissime zone intorno alle città. La città di Stoccolma, per esempio, è proprietaria dell'80 per cento delle foreste e dei terreni che la circondano. In Olanda, le municipalità sono autorizzate a fissare dei prezzi limite per le vendite dei terreni posti nel territorio cittadino, colpendo con una forte imposta i profitti spinti al di là di un certo limite. Le grandi città della Germania federale — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Zugno — oltre che disporre di aree di riserva, che consentono di preparare i programmi urbanistici e di sviluppo, avevano fino al mese di ottobre 1960 la facoltà di disporre il blocco dei prezzi per le aree non costruite, finché abbandonata l'idea di un'imposta sull'incremento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

di valore, sul tipo di quella che si trova al nostro esame, è stata approvata ed applicata a far tempo dal 1° gennaio 1961 la *Baulandsteuer*, o imposta sulle aree fabbricabili, che oltre all'evidente carattere fiscale, mira a garantire in futuro la disponibilità, in misura sufficiente e a prezzi adeguati, di aree fabbricabili per fronteggiare il bisogno di abitazioni.

L'onorevole Zugno conosce certamente le aliquote, che vanno dal 20 al 30 per mille, dal 2 al 3 per cento, identiche pressappoco a quelle dell'originario testo governativo presentato in Commissione. Lo stesso onorevole Zugno nella sua relazione parla della impossibilità di applicare una imposta patrimoniale perché essa non potrebbe essere esercitata dai comuni, perché dovrebbe colpire tutto il patrimonio e infine perché non potrebbe avere un carattere continuativo. A parte che l'imposta richiesta dal nostro gruppo non ha natura patrimoniale ma è soltanto una imposta *ad valorem*, osservo che non v'è alcuna disposizione che vieti di delegare ai comuni un'imposta patrimoniale. Fino ad oggi questa facoltà è stata esercitata soltanto dallo Stato ma non è detto che non possa essere applicata anche dagli enti locali, come avviene in Germania per i *Gemeinde* ed i *Laender*.

In Francia già esiste fin dal 1958 la legge delle cosiddette zone da urbanizzare con priorità — sono chiamate *zup* — che dà ai pubblici poteri ampie facoltà per l'esercizio di una opzione di acquisto su tutti i passaggi di proprietà immobiliari. Questa legge è stata rafforzata con un'altra legge che è stata approvata dall'Assemblea nazionale francese mi pare nel mese di luglio scorso, ed attualmente è all'esame di quel Senato.

Ma non è di questo che voglio parlare. In occasione dell'esame di questo disegno di legge francese, il Consiglio economico della vicina nazione aveva enunciata la possibilità se non l'opportunità di studiare delle misure che applichino addirittura la possibilità di nazionalizzazione *tout court* del suolo maturo per la edificazione intorno alle grandi città.

Anche in Italia, e forse più che negli altri paesi, per il rapido ed intensivo agglomerarsi della popolazione urbana e per l'elevarsi della vita sociale, estensioni enormi di terreno, che avevano un basso e alcune volte insignificante valore agricolo, sono salite a prezzi fantastici, creando talvolta per pochi monopolizzatori fortune improvvise e colossali.

Era forse giusto e può essere ulteriormente tollerato che questo arricchimento, che non è determinato dal fatto proprio ma da un

elemento estraneo, dovuto alla società intera, sfuggisse all'imposizione fiscale e si ritorcesse addirittura a danno della stessa società che lo aveva occasionato?

Nessuno potrà contestare che, a parte ogni valutazione di ordine morale circa la speculazione, qui intervenga la nozione dell'arricchimento senza causa. Il rialzo del valore delle aree edificabili non trova la sua origine negli investimenti, né nell'attività del proprietario ed è sommamente ingiusto che, a differenza di altre più aleatorie e impegnative forme di reddito, sfugga all'imposizione fiscale.

Il perdurare di una tale situazione di fatto, che esimerebbe da ogni imposizione una tanto ingiustificata forma di arricchimento, porterebbe a delle gravi conseguenze, le quali sarebbero innanzitutto di ordine morale, perché è un vero scandalo, di fronte ai cittadini che si dedicano ad una attività produttiva ed ai lavoratori in ispecie, la facile e subitanea realizzazione di profitti per l'aumento delle aree, profitti che altrimenti potrebbero essere realizzati solo con anni e anni di sudato lavoro.

Ma le conseguenze sarebbero anche di ordine economico e finanziario, perché questa situazione fa gravare sugli stessi enti, che hanno contribuito all'incremento di valore delle aree attraverso le opere di urbanizzazione, il maggior costo dei fondi che tali enti devono poi acquisire per le opere pubbliche inerenti allo sviluppo urbanistico. Di ordine sociale, infine, perché lo stesso aiuto dato dallo Stato e dagli enti pubblici alla popolazione per costruire degli alloggi (I. N. A.-Casa, Istituto case popolari, ecc.) viene in gran parte assorbito dal prezzo dell'area su cui deve sorgere la costruzione.

In una parola, il presente stato di fatto è deprecabile e si dovrebbe farlo cessare attraverso una rigorosa azione fiscale ed espropriativa, non solo perché i profitti realizzati con questi investimenti improduttivi sfuggono ad ogni tassazione e per le conseguenze di carattere sociale ma soprattutto perché una parte non indifferente del risparmio nazionale viene sottratta ad investimenti produttivi ed impiegata in terreni per la sola ragione che un simile impiego è senza rischi e sempre redditizio.

È, questo, un problema di gravissima importanza, che fin dall'inizio del secolo ha largamente interessato gli studiosi ed il legislatore. Ricordo anzi — mi si perdoni il breve riferimento storico — che già nel 1900 a Torino, allorché si costruì la via Po, fu introdotta una imposta proprio in considerazione delle miglio-

rie che derivavano ai fondi dalla costruzione della nuova strada. Nel 1904 e nel 1907, poi, furono emanate le leggi Giolitti, successivamente eliminate attraverso l'introduzione dei contributi di miglioria generici e specifici. E non sto qui a ricordare l'opinione di studiosi, il pensiero dello stesso Luigi Einaudi espresso in un articolo dell'aprile del 1903, in cui egli denunciava questo grave fatto, la possibilità, cioè, dell'evasione fiscale attraverso questa forma illecita di guadagno, e domandava, allora, se fosse possibile tollerare ulteriormente una simile situazione.

È questa la domanda che si presenta ancora oggi valida; e malgrado l'aggravarsi del problema per un sempre più intensivo e disrompente sviluppo dell'agglomerato cittadino, che si è accresciuto con particolare intensità nell'ultimo dopoguerra, il legislatore non è riuscito finora ad apprestare gli strumenti necessari per combattere una stucchevole forma di evasione fiscale, i cui profitti si ritorcono a danno della società.

Di qui la nostra prima censura, diretta a denunciare la grave responsabilità dei governi e delle maggioranze parlamentari che si sono succeduti dalla fine della guerra ad oggi, e che non hanno voluto e non hanno saputo approntare tali strumenti, permettendo così il formarsi di immobilizzi, a scopi speculativi, di terreni sottratti al normale sviluppo edilizio, e consentendo agli enormi redditi di speculazione così accumulati di sottrarsi ad ogni incidenza fiscale, in evidente violazione del principio della perequazione tributaria.

Il testo della legge che ci viene proposto dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro è tale da soddisfare questo principio di equità fiscale e da reprimere la tendenza all'accaparramento speculativo dei terreni? Oppure, oltre che tardive, le norme in esso contenute non sono tali da soddisfare le esigenze che l'iniziativa legislativa si era riproposta? Ci sia consentito di formulare seri dubbi e di manifestare la nostra chiara e netta opposizione a tale riguardo, ripetendo inoltre in questa sede la convinzione che tale finalità sarebbe stata raggiunta con una imposta sul valore delle aree fabbricabili, e non con quella proposta di imposta sull'incremento di valore per le aree inedificate, che costituisce una vera e propria stortura, o meglio, un completo svuotamento dell'originale disegno di legge governativo. Essa, infatti, avrebbe apprestato un più facile strumento di imposizione che non quello macchinoso e di difficile attuazione rappresentato dalla differenza di valore dei fondi nelle diverse epoche, ed

avrebbe potuto realmente costituire lo sprone per mettere a disposizione del mercato le aree, onde sfuggire all'imposizione che, con il passaggio del tempo, poteva diventare troppo gravosa ed assorbire addirittura il vantaggio dell'incremento di valore.

Ricordo, al riguardo, che l'altro ieri sera si è svolta a Torino una seduta del consiglio comunale nella quale è stato votato un ordine del giorno alla unanimità.

MARZOTTO. Non all'unanimità!

RAFFAELLI. Effettivamente vi è stata l'astensione dei liberali: veramente voi avreste dovuto votare contro, ma vi siete astenuti.

ALBERTINI. In quell'ordine del giorno viene denunciato apertamente questo stato di fatto, e si dice testualmente (è l'assessore alle finanze di Torino che afferma queste cose, e non è certo uomo di parte nostra): « In base al progetto Preti, con l'imposta annua patrimoniale progressiva del 4,50 per cento applicata su una media di 13 milioni di metri quadrati di superficie, l'introito per il comune sarebbe di 6 miliardi e mezzo in un anno e di 97 miliardi al termine del quindicennio. Con la nuova legge presentata, con l'imposta del 15 per cento una volta tanto al momento della costruzione o a quello del trapasso di proprietà, l'introito sarebbe di 27 miliardi in 15 anni. Si tratterebbe dunque di una differenza di ben 70 miliardi ».

RAFFAELLI. Quell'assessore è ottimista.

ZUGNO, *Relatore*. Non sa fare i conti. Glielo dimostreremo.

ALBERTINI. Ad ogni modo, quel che mi interessa rilevare è la discrepanza tra « convergenza » alla periferia e « convergenza » al centro. Mettetevi d'accordo! Noi siamo spettatori di un disorientamento completo. La retrodatazione della tassazione dell'incremento di valore a tre anni e, per i maggiori comuni, a sei anni dall'entrata in vigore della legge in esame, non può costituire un sicuro correttivo per la tassazione dei plusvalori accumulati, per la evidente difficoltà dell'accertamento dei valori per una data tanto remota e per l'inevitabile contenzioso che tale accertamento provocherà. Non solo, ma nelle norme sulla retrodatazione, oltre ad un'evidente ingiustizia a danno di coloro che nel frattempo hanno costruito utilizzando il terreno e assolvendo così a un dovere sociale che dovrebbe essere perciò esentato dall'imposta, vi è possibilità di ingiustizia nell'applicazione dell'imposta, perché, trattandosi evidentemente d'imposta a carattere personale, colui che — persona fisica o società — ha venduto nelle more il suo

fondo, rendendosi apparentemente insolubile, sfuggirebbe alla tassazione. Io non so con quali strumenti si potrà riuscire a reperire un cespite nei confronti di chi ha alienato in questo modo la proprietà.

Due sono i maggiori pericoli insiti nel sistema d'imposta sull'incremento di valore. Il primo è che, pur trattandosi di imposta personale a carico del venditore, in caso di vendita, l'imposta, nel modo come è congegnata, verrà inevitabilmente trasferita a carico del compratore, concorrendo così ad appesantire il prezzo delle aree. Anche il *Corriere della sera*, che leggerò fra poco, è d'accordo con noi.

Il secondo pericolo consiste in ciò che, intervenendo l'accertamento ai fini impositivi oltre che al momento del trapasso per atti tra vivi al momento dell'utilizzo dell'area, questo fatto può costituire una remora anziché una spinta alle costruzioni, inquantoché il proprietario può essere indotto a ritardare l'utilizzo dell'area per ritardare od eludere il pagamento dell'imposta. Il *Corriere della sera*, che rappresenta interessi opposti ai nostri, onestamente afferma la stessa tesi. Ecco quanto quel giornale scrive proprio in data odierna: «Secondo il progetto governativo, l'applicazione dell'imposta annua, quando ancora l'area è in possesso del proprietario, ricade sul proprietario stesso e lo stimola a disfarsene. Ne deriva un calmieramento dei prezzi delle aree. Secondo il progetto della Commissione, invece, applicando l'imposta solo al momento della cessione, il peso del tributo può in gran parte ricadere sul compratore. Ne consegue perciò non un calmieramento, ma un inasprimento del valore delle aree. Tutto il contrario di quello che la legge si propone».

ZUGNO, *Relatore*. Guardi che in quell'articolo è scritto «secondo il relatore». Ciò vuol dire che chi ha scritto l'articolo non ha letto la relazione.

ALBERTINI. L'articolista del giornale assume la responsabilità diretta di questa tesi.

ALBARELLO. Ammiro il suo coraggio, onorevole Zugno. Altro che disciplina di partito!

ALBERTINI. È chiaro che con questo sistema verrebbe meno o quanto meno verrebbe grandemente attenuato uno dei presupposti economici della legge, che è appunto la spinta a costruire. Perché uno che non paga la tassa, si tiene il terreno senza costruirvi nella speranza che la legge venga revocata o emendata. A tal fine varrebbe meglio ri-

tornare alla norma proposta dal primitivo testo governativo che prevedeva per tutti i casi, e non solo per le società, il pagamento comunque dell'imposta sul plusvalore alla scadenza del decennio qualora non vi fosse stato nel frattempo alienazione o utilizzo dell'area.

A tale proposito mi sia consentito soffermarmi un momento sul fatto che il testo proposto dalla maggioranza della Commissione, non solo altera e svuota il primitivo disegno di legge governativo in ordine alla natura ed alla forma dell'imposta, ma, anche nello specifico campo dell'imposta sull'incremento di valore, ne limita enormemente la portata. Mentre infatti il disegno di legge Preti, nel caso che i comuni avessero fatto ricorso all'imposta sull'incremento di valore, estendeva la possibilità dell'accertamento a tutte le aree indipendentemente dal soggetto proprietario, privato o società di qualsiasi natura, all'articolo 2 del testo della Commissione, questa possibilità viene limitata alle società di capitale, e anche in questo campo solo per quelle che non hanno finalità imprenditoriali, con investimento dei loro capitali prevalentemente in aree inedificate. Si restringe così la possibilità di accertamento per gli altri proprietari — e sono i più — al caso in cui ricorrano all'uso per edificare, oppure ne dispongano con trapasso per atti fra vivi.

L'onorevole Preti ha proposto al riguardo un emendamento, ed a questo si riduce la sua critica al discusso testo della Commissione. Questo emendamento mira a colpire — tutte — le società. Evidentemente si tratta di un semplice palliativo, perché la maggior parte del suolo edificatorio (così dicono le statistiche) è di proprietà di singoli cittadini o di nuclei familiari e pertanto, escludendoli dall'accertamento decennale, si dà loro la possibilità di sfuggire ad ogni imposta se nel frattempo non sono oggetto di uso o di trapasso. Quindi anche limitatamente a questo campo, se estensione ci deve essere, questa non deve riguardare solo le società ma tutte le aree indipendentemente dalla qualità del loro proprietario.

Un altro fatto bisogna porre in rilievo per inquadrare e valutare esattamente la materia in esame. È il fatto che la legge fiscale sulle aree fabbricabili non può essere disgiunta dall'altra legge che è posta al contemporaneo esame della Camera, e cioè dalla legge «per favorire l'acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare», nel senso che la legge fiscale dovrebbe essere lo strumento necessario e indispensabile per la pratica attuazione di quella legge inquantoché

dovrebbe costituire il presupposto per fornire ai comuni i mezzi economici necessari per il finanziamento delle operazioni di acquisizione delle aree. Ma siccome il termine perentorio per l'espropriazione o per l'acquisto a condizioni di priorità e di imperio delle aree è previsto in quel disegno di legge in 10 anni, è dubbio che, con il sistema di imposta previsto e articolato nel testo proposto dalla Commissione, che differisce l'accertamento dell'imposta al momento del trapasso per atti tra vivi o dell'utilizzazione dell'area e alla fine del decennio per le società, con la sola eccezione dettata dagli articoli 3 e 16, si possa entro quel periodo procurare ai comuni i mezzi per far fronte alla spesa occorrente per costituirsi il patrimonio fondiario previsto dalla legge.

D'altronde lo stesso relatore per quella legge, l'onorevole Ripamonti, afferma nella sua relazione che la concreta attuabilità della legge è subordinata al perfezionamento degli indispensabili strumenti fiscali e indica tali strumenti nell'imposta sugli incrementi di valore e nell'imposta annuale *ad valorem* o in quella *una tantum*. Lo stesso relatore, in altri termini, avverte che non sarà possibile dare ai comuni i mezzi per l'attuazione della legge, da lui raccomandata, senza dar loro lo strumento di un'immediata e sicura tassazione per tutte le aree; in mancanza di un'imposta *ad valorem* annuale o contingente, la legge rimarrebbe lettera morta o verrebbe talmente ritardata nel tempo da risultarne totalmente o in parte svuotata di contenuto.

Si impone dunque, onorevoli colleghi, un ripensamento vero e profondo sulla questione dell'imposta *ad valorem*, non solo opportuna e utile ma necessaria ai fini di una giusta valutazione della dibattuta materia, particolarmente in rapporto alla soluzione dei concreti problemi di ordine finanziario che si presentano ai comuni allorché essi devono procurarsi i mezzi per l'attuazione del piano di acquisizione di aree previsto dall'altra legge in esame. Se proprio si vuol mantenere il criterio unico dell'imposta sull'incremento di valore, si dovrebbe estendere indiscriminatamente la tassazione (dico questo in estrema e subordinatissima ipotesi) a tutte le aree fabbricabili, indipendentemente dalla qualità del soggetto proprietario, sia esso società o persona fisica. Tale tassazione dovrebbe concretarsi in un'imposizione straordinaria all'atto dell'entrata in vigore della legge per l'incremento già capitalizzato e in un'imposizione per tutti alla fine del decennio

in caso di mancato utilizzo o di mancata alienazione dell'area nel frattempo.

Concludendo, mi sia permesso osservare che i presupposti generali per un'imposta sulle aree fabbricabili o sugli incrementi di valore erano: colpire le speculazioni per raggiungere uno scopo di perequazione fiscale; favorire nel contempo l'attività edilizia impedendo, o almeno ridimensionando, l'immobilizzo speculativo delle aree, riducendone così il prezzo attraverso lo strumento fiscale; dare sostegno alle finanze comunali e fornire ad esse i mezzi per crearsi un patrimonio di aree. Se questi scopi potevano essere facilmente perseguiti con il testo approvato dal Senato nella passata legislatura, non si può onestamente ammettere che gli stessi scopi potranno essere in egual misura raggiunti con il testo che oggi, così tardivamente, ci viene proposto.

Naturalmente, con queste osservazioni critiche non intendiamo porci su posizioni di preconcetta opposizione di principio e di critica indiscriminata. Abbiamo voluto denunciare i pericoli che derivano dall'apprestamento di strumenti inadeguati a stroncare le malefatte di una sfrenata speculazione fondiaria, che è tanto più dannosa in quanto da una parte tende a frenare e anche a rendere vano lo sforzo dello Stato e degli enti locali, ed anche del settore privato, nel campo edilizio; dall'altra parte introduce disordine nel normale sviluppo urbanistico, perché in realtà non si fa dell'urbanismo ma si fa della speculazione, e questo è un fatto molto grave.

L'urbanismo moderno è sovente criticabile nei suoi aspetti particolari, ma è tanto più criticabile perché spesso è troppo permeato di affarismo. Si può tranquillamente affermare che l'attuale speculazione fondiaria è la prima responsabile di questo deprecato stato di cose e che essa contribuisce a sfigurare il nostro paese.

Si dice che in un campo così complesso, così difficile, così nuovo, come quello che forma oggetto di questo dibattito, non si può pretendere di raggiungere di colpo la perfezione. Ciò è indubbiamente vero, anche perché norme di questo genere sono destinate ad urtare contro i principi ormai storicamente rinsaldati di diritto civile, di diritto pubblico e di diritto finanziario, che costituiscono indubbiamente remore e difficoltà considerevoli.

Ma noi dobbiamo compiere ogni sforzo per superare queste difficoltà e vincere queste remore, non abbandonandoci ad un rasse-

gnato fatalismo come quello dimostrato nel suo intervento dall'onorevole Preti, il quale, rinunciando a sostenere il disegno di legge che porta il suo nome e le tesi che in altri tempi egli aveva tenacemente sostenuto, ha difeso il testo di legge in discussione rifugiandosi dietro il comodo paravento che uno strumento imperfetto e monco è meglio che niente.

MARZOTTO. E voi, colleghi socialisti, avete forse sostenuto la proposta di legge Pieraccini?

ALBERTINI. Abbiamo ritenuto più rispondente allo scopo il disegno di legge governativo; ma se esso fosse definitivamente ripudiato dalla maggioranza, non avremmo difficoltà a riproporre la nostra originaria proposta di legge.

BERTOLDI. La proposta di legge Pieraccini, comunque, è sempre preferibile al testo della Commissione.

ALBERTINI. È veramente strano questo fatalismo dell'onorevole Preti, ove si pensi che scontenti del testo della Commissione sono tutti i gruppi politici, con l'unica eccezione della destra, che evidentemente non vorrebbe nulla ed è contenta del testo sottoposto al nostro esame perché esso in realtà non dice proprio nulla.

Ed anche questo mi pare documentato dalle parole dell'assessore alle finanze di Torino, il quale ha detto che il nuovo testo proposto e attualmente all'esame del Parlamento italiano è praticamente nullo per la città di Torino, in quanto non muta niente nella situazione di fatto in cui si trova, poiché è stato applicato in quella città il contributo di miglioria generica.

Ho detto che nessuno è contento. Prima di tutto la democrazia cristiana che nella sua espressione ufficiale, cioè attraverso la sua direzione, accetta il testo a malincuore; riconoscendolo imperfetto e meritevole di emendamenti incisivi, rimandando però la perfezione in sede di riforma della finanza locale. La sinistra democratica cristiana si dichiara contraria e minaccia addirittura di sconvolgerlo con emendamenti dirompenti. Lo stesso onorevole Preti ha manifestato il suo scontento a nome del partito solcialdemocratico. Ma tutti finiscono poi per unirsi al testo sconfessato.

Nessuno che sia in buona fede può dubitare che qualcosa di più si poteva e si doveva fare per offrire al paese lo strumento capace di stroncare la speculazione ed anche per dare ai comuni la possibilità di avere una sicura, immediata e continua fonte di fi-

nanziamento per fronteggiare gli oneri che la società moderna rende sempre crescenti.

Ed il paese attende, e il Parlamento non dovrebbe essere insensibile a questa attesa che ha avuto una clamorosa eco al recente congresso dell'A.N.C.I. dove erano rappresentati ben 4 mila comuni che, riflettendo la volontà democratica del paese, nella loro mozione deliberata all'unanimità, hanno denunciato il danno che è derivato ai comuni dalla mancata approvazione a suo tempo della legge nel testo licenziato dal Senato ed il danno che ne deriverebbe con la eventuale adozione del testo approvato dalla Commissione finanza e tesoro della Camera. I comuni italiani hanno messo il Parlamento di fronte alle sue responsabilità chiedendo che « respinga l'attuale testo come non rispondente alle finalità dai comuni e dall'A.N.C.I. più volte affermate e che a base della discussione sia assunto il disegno di legge presentato dal ministro Preti riprodotto sostanzialmente il testo approvato dal Senato nel 1957 e che comunque contenga le seguenti misure: 1°) imposta annuale sulle aree inedificate; 2°) facoltà di esproprio di aree per la costituzione di patrimoni comunali di aree e per l'attuazione dei piani regolatori; 3°) il perfezionamento dei contributi di miglioria specifica con l'adozione di aliquote e di procedure adeguate; 4°) autonomia dell'accertamento e dell'imposizione degli organi comunali ».

Il mio gruppo fa proprio il voto di un'assemblea tanto autorevolmente qualificata e propone che sia disatteso il testo che ci è proposto dalla Commissione finanze e tesoro e che a base della discussione sia preso il primitivo disegno governativo, sia pure sotto forma di emendamento per ragioni procedurali, presentato dall'allora ministro, onorevole Preti, che ora ne rinnega la paternità.

Disattendere questo voto significherebbe dimostrare una grave insensibilità alla volontà democratica del paese, sarebbe una grave colpa che il Parlamento non dovrebbe assumere. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SPECIALE ed altri: « Provvedimenti per il risanamento edilizio della città di Palermo » (3435);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

SPECIALE ed altri: « Provvedimenti in favore del comune di Palermo » (3436).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili » (3327):

Presenti	359
Votanti	258
Astenuti	101
Maggioranza	130
Voti favorevoli	228
Voti contrari	30

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e scambio di note; b) convenzione finanziaria; c) accordo in materia di risarcimento di danni di guerra » (Approvato dal Senato) (3151):

Presenti	359
Votanti	258
Astenuti	101
Maggioranza	130
Voti favorevoli	231
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 » (Approvato dal Senato) (2870):

Presenti	359
Votanti	258
Astenuti	101
Maggioranza	130
Voti favorevoli	231
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta	Bovetti
Aimi	Breganze
Alba	Brusasca
Albarelo	Bucalossi
Albertini	Bucciarelli Ducci
Albizzati	Buffone
Aldisio	Buttè
Alessandrini	Buzzi
Alessi Maria	Cacciatore
Amadei Leonetto	Caiazza
Amodio	Calabrò
Anderlini	Canestrari
Andreucci	Cappugi
Angelino Paolo	Carra
Antoniozzi	Casati
Anzilotti	Cassiani
Armani	Castagno
Armaroli	Castelli
Armato	Castellucci
Armosino	Céngarle
Avolio	Ceravolo Domenico
Azimonti	Ceravolo Mario
Babbi	Cerreti Alfonso
Baccelli	Cervone
Badaloni Maria	Chiatante
Badini Confalonieri	Cibotto
Baldelli	Cocco Maria
Baldi Carlo	Codignola
Ballardini	Colasanto
Barbaccia	Colleoni
Barbi Paolo	Colleselli
Bardanzellu	Colombo Vittorino
Baroni	Comandini
Bartole	Cóncas
Belotti	Conci Elisabetta
Berlingúer	Corona Giacomo
Béry	Cortese Giuseppe
Bertè	Cotellessa
Bertinelli	Curti Aurelio
Bettiól	Dal Cantón Maria Pia
Béttoli	D'Ambrosio
Biaggi Nullo	Dante
Biagioni	D'Arezzo
Bianchi Fortunato	De Capua
Bianchi Gerardo	De' Cocci
Biasutti	Degli Occhi
Bima	De Leonardis
Risantis	De Maria
Bogoni	De Martino Carmine
Bóidi	De Marzi Fernando
Bolla	De Meo
Bologna	De Michieli Vitturi
Bonomi	Di Giannantonio
Bontade Margherita	Di Nardo
Borghese	Dosi
Borín	Elkan

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

Pezzino	Sforza
Pino	Silvestri
Pirastu	Soliano
Polano	Spallone
Raffaelli	Speciale
Ravagnán	Sulotto
Re Giuseppina	Tognoni
Roffi	Tonetti
Romagnoli	Trebbi
Romeo	Venegoni
Rossi Paolo Mario	Vestri
Russo Salvatore	Vidali
Sannicolò	Viviani Luciana
Scarpa	Zoboli
Sciorilli Borrelli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Martino Gaetano
Battistini Giulio	Maxia
Berloffia	Misasi Riccardo
Carcaterra	Pedini
Daniele	Rumor
Di Leo	Sammartino
Gennai Tonietti	Sarti
Erisia	Scarascia
Lucifero	Semeraro
Marenghi	Veronesi

(concesso nella seduta odierna):

Fusaro	Villa Ruggero
Iozzelli	

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, Segretario, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il suo pensiero sulla situazione attuale dell'industria del piombo e dello zinco in Italia e del mercato internazionale dei prezzi in codesto settore;

e altresì per conoscere le conclusioni cui è pervenuto il gruppo di studio per il piombo e lo zinco, costituito in seno all'O.N.U.;

in particolare, per sapere se non ritenga opportuno che l'Italia intervenga in sede comunitaria per sganciare la procedura di determinazione dei prezzi dei due metalli dal *London Metal Exchange*.

(4419) « PINNA, COMANDINI, ANDERLINI, FERRI, BERLINGUER, CONCAS ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a predisporre un provvedimento legislativo per la proroga fino al 31 dicembre 1962 degli appalti per il servizio di riscossione delle imposte di consumo che siano in scadenza.

« Detta proroga, oltre a ledere l'autonomia degli enti locali, torna a svantaggio finanziario degli stessi.

(20957)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda a verità che negli istituti tecnici agrari siano stati ripristinati i programmi di insegnamento di costruzioni rurali e di topografia, in vigore anteriormente a quelli sperimentati negli anni scolastici 1959-60 e 1960-1961; per conoscere quali direttive intenda seguire nel futuro in ordine a detti programmi e se non ritenga che la riduzione degli stessi, nelle citate fondamentali materie, recherebbe grave pregiudizio alla formazione culturale della categoria dei periti agrari, precludendo ad essa gran parte della libera professione.

« Se non sia dell'avviso che tale carenza allontanerebbe dagli istituti agrari molti giovani con grave danno per la soluzione dei pressanti problemi tecnici dell'agricoltura del paese.

(20958)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene che il bando per un concorso a 200 posti di direttore didattico, riservato a direttori didattici incaricati che alla data del 30 settembre 1961 abbiano esercitato tali funzioni per almeno tre anni scolastici (o due se ex combattenti ed assimilati), con qualifiche non inferiori a distinto, verrà bandito entro il 7 gennaio 1962, in ottemperanza alle disposizioni della legge 16 giugno 1961, n. 530.

(20959)

« MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali istruzioni e disposizioni abbia dato o intenda dare alla competente soprintendenza per ovviare allo stato di desolante abbandono in cui versano le vetuste pievi di San Pietro di Zuglio e di San Floriano di Illegio (Udine), due tra le più antiche chiese della Carnia e del Friuli, anche in relazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

ai gravi danni ad esse arrecati dall'ultimo terremoto e, recentemente, al tempio di Zunglio, da un furioso temporale abbattutosi sulla Carnia.

« L'interrogante sottolinea l'urgenza dell'intervento, se si vuole salvaguardare il cospicuo patrimonio artistico da dette pievi rappresentate.

(20960)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno arrestato i lavori ormai predisposti per la rettifica sulla strada statale n. 11 Venezia-Padova, al chilometro 412, in località Fornaci Perale di Malcontenta.

« La sospensione dei lavori ha creato vivissima preoccupazione nei cittadini e negli utenti della strada, i quali conoscono detta località con il nome di "curva della morte" per i numerosi e gravissimi incidenti finora accaduti.

« Per quanto sopra l'interrogante auspica che i lavori vengano portati a compimento al più presto.

(20961)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della situazione determinatasi nel comune di Livigno (Sondrio), ove nel 1952-53 lo Stato ha costruito dieci case in conseguenza della distruzione di numerose case avvenuta nel 1951 a seguito di una valanga che si era abbattuta sull'abitato.

« Lo Stato ha costruito gli edifici su terreno di proprietà privata senza procedere all'acquisto di detto terreno o senza procedere all'esproprio di tale terreno.

« Le case risultano abitate dal 1953-54 e beneficiari dell'alloggio sono le famiglie sinistrate per le intemperie del 1951.

« Recentemente il prefetto di Sondrio ha emesso decreto di esproprio del terreno, ma tale decreto doveva essere emesso prima della costruzione, né pare che possa esserlo adesso a distanza di circa 10 anni dall'avvenuta costruzione.

« Per il codice civile il proprietario del terreno diviene proprietario anche delle costruzioni che su tale terreno insistono, salvo eventualmente la rifusione dello speso o del migliorato.

« Molte volte lungo questi anni anche da fonti autorevoli gli abitanti di tali case sono stati rassicurati, ed anche prima della costruzione, che lo stabile sarebbe divenuto di

loro proprietà senza nessuna spesa da parte loro e senza nessun rimborso proprio in virtù del grave danno da essi subito: oltre i danni materiali vi sono stati 7 morti. Oggi pare invece che si voglia reclamare la proprietà del suolo e dell'edificio allo Stato, per poi cederlo eventualmente a riscatto ai beneficiari.

« L'interrogante chiede sulla base delle premesse predette, giuridiche e sociali, se i ministri interrogati, per le rispettive competenze, non ritengano di dover annullare il decreto di esproprio prefettizio e disporre l'assegnazione di detti edifici ai sinistrati sulla base degli impegni presi o, quanto meno, tenuto conto delle precarie condizioni economiche degli interessati, sulla base di una limitata e dilazionata rifusione delle spese per le opere eseguite.

(20962)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali gli uffici tecnici competenti ritardano a concedere l'approvazione per la sostituzione dell'impresa che dovrà costruire il fabbricato di 9 alloggi a Schiera, per l'Edilmare (Istituto nazionale per la casa dei pescatori e marittimi), sulla spiaggia di Vico Equense, secondo il progetto tecnico già approvato fin dal 20 agosto 1960, dal provveditorato per le opere pubbliche per la Campania.

« Ben vero, si parla di riesame del progetto approvato, in seguito a reclamo di un privato che asserisce di paventare frane di un terreno sovrastante, di sua proprietà, e che perciò dovrebbe lui stesso difendere a proprie spese.

« Comunque quello delle frane è più che altro un pretesto di chi ritiene che una sua villa sul mare non debba essere contaminata dalla vicinanza di case popolari, come quelle da costruire per i pescatori su suolo sdemanializzato e già acquistato dall'Edilmare.

(20963)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei contadini del comune di San Felice a Cancellò (Caserta), danneggiati dai recenti nubifragi che hanno provocato ingenti danni alle colture e agli impianti, essenzialmente in ordine alla delimitazione della zona danneggiata ai fini delle esenzioni tributarie e concessioni di contributi per la ricostituzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

delle scorte e capitali di esercizio ai sensi della legge n. 739 del 1960, per la riduzione degli affitti ai sensi della legge n. 181 del 1961 ed ai fini della sistemazione idrica.
(20964) « GOMEZ D'AYALA, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per mettere gli utenti televisivi della città di Caserta e provincia in condizione di servirsi del secondo canale TV.

« Questi hanno sostenuto spese rilevanti per apportare modifiche agli apparecchi, modifiche realizzate perché la città suddetta era compresa fra le "zone servite" ».

« L'installazione di un ripetitore opportunamente ubicato verrebbe ad eliminare l'inconveniente lamentato.
(20965) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le misure adottate per l'apertura di uffici postali nei nuovi rioni I.N.A.-Casa della periferia della città di Napoli, tenendo conto della necessità di prenotare a tempo e di disporre le opportune gare.
(20966) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dalla *Stampa* di Torino secondo la quale le sei petroliere che i Cantieri Ansaldo di Genova-Sestri dovranno costruire per conto dell'U.R.S.S. saranno dotate di motori Fiat-diesel.

« Per spiegare la scelta di un gruppo privato per la costruzione degli apparati motori il citato giornale afferma che lo stabilimento meccanico del gruppo Ansaldo non avrebbe raggiunto un grado sufficiente di specializzazione mentre, come è noto, l'Ansaldo-meccanico di Sampierdarena ha programmato un importante ammodernamento degli impianti proprio per migliorare la produzione di motori diesel su cui aveva già raggiunto un'alta specializzazione.
(20967) « ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le misure adottate per provvedere tempestivamente alla creazione delle farmacie nelle nuove zone residenziali I.N.A.-Casa della periferia della città di Napoli;

per conoscere, in particolare, se sono stati prenotati locali adatti e se sono state messe a concorso le farmacie stesse, sia per i rioni già aperti sia per quelli in fase di costruzione.
(20968) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — in considerazione della riconosciuta fondamentale importanza del patrimonio zootecnico nell'economia delle imprese agricole; in vista della necessità di sviluppare appieno l'opera di bonifica sanitaria per quanto concerne la profilassi generale della tubercolosi bovina — non reputino necessario mettere le commissioni provinciali per il risanamento zootecnico, facenti capo agli uffici veterinari provinciali, in condizione di estendere su un piano generale gli opportuni interventi con contributi per la macellazione dei capi bovini riconosciuti affetti da tubercolosi.

« In particolare, l'interrogante — riferendosi alla provincia di Udine — mentre plaude alla lodevole iniziativa intrapresa dal veterinario provinciale per debellare la tubercolosi bovina con adeguate misure profilattiche e di risanamento, ritiene che siffatta azione — che, per giustificate ragioni conseguenti alla limitatezza dei mezzi a disposizione, attualmente è concentrata in una parte soltanto della vasta provincia — per essere pienamente efficace, dovrebbe estendersi a tutto il territorio provinciale.

« L'interrogante chiede, pertanto, se non si ritenga urgente stanziare ulteriori ed adeguati fondi, onde non frustrare l'apprezzabile opera in atto e consentire la radicale bonifica sanitaria del bestiame bovino.
(20969) « ARMANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — nell'attesa che venga discussa la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Resta (numero 2438), presentata nella seduta del 5 agosto 1960, relativa alla istituzione di un albo professionale per i titolari di autoscuole e di uffici di assistenza automobilistica — non ritenga necessario disporre la sospensione di nuove licenze per agenzie di pratiche automobilistiche, di cui all'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

« A parere degli interroganti, la sospensione di tali licenze sarebbe utile ed opportuna, sia per arginare il dilagante e indiscriminato sorgere delle agenzie di cui innanzi (il nu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

mero delle quali è in atto sproporzionato rispetto alle reali esigenze degli automobilisti), sia per evitare che nuove licenze vengano concesse a coloro che — attratti dal miraggio illusorio e facili guadagni — chiedono di esplicitare la predetta attività, senza possedere quella preparazione culturale e tecnica che i complessi e molteplici problemi dell'automobilismo rendono indispensabile.

(20970)

« CANESTRARI, CENGARLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che il comune di Merano, nel rilasciare un certificato anagrafico all'onorevole Andrea Ossoinack, ha scritto: " nato a Fiume (Jugoslavia) " »;

per conoscere se non ritenga di dare disposizioni perché, al fine di non offendere i sentimenti di viva e tormentata italianità di centinaia di migliaia di esuli, tali per non divenire mai jugoslavi, nei documenti anagrafici degli stessi venga esclusa la dolorosa citazione; e ciò anche a conforto di quelle fortunatamente numerose amministrazioni comunali che di tale sensibilità hanno già dato nobile prova.

(20971)

« DE MICHELI VITTURI, GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non sia in relazione ad un abuso dell'ufficio di titolare di pubblico ministero la condotta tenuta dal dottor Passarelli, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, per i seguenti fatti: in seguito ad un alterco provocato dallo stesso dottor Passarelli, che percorreva in macchina la via Mazzini col proprio figlioletto, non cedendo il sorpasso al camionista Tarzoni Enore, faceva intervenire la polizia stradale e bloccare sul luogo il camion con conseguente multa di 6.000 lire e provocando l'arresto e il trasferimento al carcere di Bologna del Terzoni stesso e la sua denuncia per i seguenti reati:

a) delitto previsto e punibile dall'articolo 337 del codice penale per aver usato minaccia " tendendo " i pugni verso il volto per opporsi al sostituto procuratore della Repubblica dottor Alberto Passarelli, mentre, compiendo un atto del suo ufficio, cercava di condurlo nella più vicina caserma dei carabinieri in stato di arresto per l'interrogatorio, previa identificazione, e per la contestazione dei reati;

b) delitto previsto e punibile dall'articolo 341, penultimo paragrafo, del codice penale per aver offeso il prestigio del sostituto procuratore della Repubblica dottor Alberto Passarelli, in presenza sua e nell'esercizio delle sue funzioni, minacciandolo, a pugni tesi, di spaccargli la faccia;

c) delitto previsto e punibile dall'articolo 385, capoverso, del codice penale, per essere evaso, essendo legalmente arrestato in flagranza dei reati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, commettendo il fatto con minaccia verso il sostituto procuratore della Repubblica dottor Alberto Passarelli che aveva proceduto al suo arresto;

d) delitto previsto e punibile dall'articolo 610 del codice penale per avere con violenza, e cioè cercando di stringere verso il marciapiede laterale di destra l'autovettura Fiat 500/U, BO 112614, con il rimorchio del proprio autotreno, in fase di sorpasso, e quindi bloccando l'automezzo e facendosi incontro con i pugni levati contro il predetto magistrato, che conduceva l'autovettura, e costretto il medesimo ad arrestare la marcia;

e) contravvenzione prevista e punibile dall'articolo 651 del codice penale per aver rifiutato di declinare le proprie generalità, essendone stato richiesto dal suddetto pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni;

f) contravvenzione prevista e punibile dall'articolo 106, parte prima ed ultima, del codice stradale 15 giugno 1959, n. 393, per avere, alla guida dell'autotreno Alfa 100, targato PC 42267, effettuato manovra di sorpasso mentre provenivano altri autoveicoli in senso opposto;

g) contravvenzione prevista e punibile dall'articolo 102, parte prima e ultima, del decreto presidenziale 16 giugno 1959, n. 393, per avere effettuato il sorpasso di autovettura, riportandosi intempestivamente sulla destra con pericolo per il veicolo sorpassato;

h) contravvenzione prevista e punibile dall'articolo 14, capoverso secondo e ultima parte del codice stradale per aver arbitrariamente oltrepassato la striscia continua longitudinale in località Due Madonne;

i) contravvenzione prevista e punibile dall'articolo 107, parte prima e ultima del codice stradale per avere, durante la marcia, omesso di tenere con il veicolo che precedeva la distanza di sicurezza.

« In Bologna (via Mazzini) e in San Lazzaro di Savena sulla strada statale n. 9 denominata Emilia Levante.

« Malgrado così pesanti e numerose imputazioni, il procuratore capo della Repubblica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

di Bologna provvedeva ad ordinare la scarcerazione del Terzoni a distanza di 5 giorni dall'arresto, appena gli venne sottoposta la pratica, segno, questo, evidentissimo, dello scarso affidamento che gli stessi superiori diretti hanno mostrato nei confronti del rapporto del dottor Alberto Passarelli.

« Per questo l'interrogante chiede al ministro di sapere quali provvedimenti intenda proporre nei confronti del sostituto procuratore di Bologna, dottor Alberto Passarelli, resosi responsabile di un grave abuso di atti d'ufficio col fatto di procedere all'arresto di Terzoni Enore; e ciò unicamente per un contrasto puramente personale.

(20972)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se siano informati della unanime richiesta espressa dalla gravissima agitazione esistente negli stabilimenti militari di Piacenza a proposito della tanto attesa equiparazione dei salari e stipendi a quelli dei Ministeri che hanno raggiunto una situazione più favorevole; e ciò in ossequio al diritto costituzionale che prevede un trattamento sempre migliore alle classi lavoratrici.

« L'interrogante formula la richiesta di una rapida soluzione della vertenza.

(20973)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere notizie definitive circa le affermazioni — riportate ampiamente dalla stampa nella primavera scorsa — del soprintendente alle antichità dottor Nevio Degrassi e della sua assistente dottoressa Fernanda Bertocchi circa l'autenticità del sepolcreto della battaglia di Canne (216 avanti Cristo).

« L'interrogante è edotto che di detto sepolcreto si occuparono, a suo tempo, diversi archeologi italiani e stranieri, tra i quali i professori Bartoccini, Drago, Gervasio, Pace, Hildebrandt, Vizin di Bon, Giudici; e che è di questi giorni il rinvenimento sempre a Canne di un'altra zona sepolcrale, dalla quale risulterebbe evidente e terrificante la visione della strage avvenuta.

(20974)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, data la viva preoccupazione venutasi a diffondere tra le cantine sociali per le notizie diffuse sull'eventuale mancato finanziamento degli ammassi uve della cor-

rente campagna, non ritenga opportuno dare immediate istruzioni che tranquillizzino l'ambiente, in quanto sarebbe veramente grave che il settore vinicolo cooperativistico non venisse aiutato solo perché c'è stata una lieve rivalutazione dei prezzi in conseguenza del ben noto scarso raccolto.

(20975)

« DE MARZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se — nell'attesa che venga discussa la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Resta (n. 2438), presentata il 5 agosto 1960, relativa alla istituzione di un albo professionale per i titolari di autoscuole — non ritenga necessario disporre la temporanea sospensione delle autorizzazioni per l'apertura di nuove scuole per conducenti di veicoli a motore, di cui all'articolo 84 del Codice della strada.

« A parere degli interroganti, la sospensione delle autorizzazioni anzidette sarebbe utile ed opportuna, sia per arginare il dilagante e indiscriminato sorgere delle scuole di cui sopra (il numero delle quali è in atto sproporzionato alle reali esigenze della motorizzazione), sia per impedire che vengano a beneficiare di nuove concessioni ministeriali, elementi che — attratti dal miraggio di facili guadagni — non posseggono quella adeguata attrezzatura e quella preparazione tecnico-didattica che i complessi e molteplici problemi dell'automobilismo rendono indispensabile.

(20976)

« CANESTRARI, CENGARLE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se siano a conoscenza che il consorzio antitubercolare di Bari licenzia il personale femminile dei preventori e sanatori all'atto del matrimonio, in base ad una norma del suo regolamento, del quale non ha mai fatto prendere visione al personale.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se i ministri ritengano compatibile tale norma con la lettera e lo spirito della Costituzione Repubblicana e quali provvedimenti intendano adottare.

(20977)

« DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che nel recentissimo accordo, stipulato in Roma il 16 novembre 1961, fra l'I.N.A.M. e l'Ordine dei medici valevole per la provincia di Trieste, è stata concordata la libera scelta del medico per pagamento a mutua limitata però al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

solo 1962, con riserva dell'I.N.A.M. di ritornare al pagamento a quota capitaria, ove durante il periodo previsto (marzo-dicembre 1962) l'istituto dovesse spendere per l'assistenza più di quanto spenderebbe col sistema della quota capitaria;

per sapere ancora se è a sua conoscenza che viceversa nell'accordo, stipulato a Torino venti giorni or sono, fra l'istituto ed i medici è stata concordata la libera scelta ed il pagamento a notula, senza limitazioni;

se approva tale diversità di trattamento per i medici delle due province, che viene a menomare la libertà di lavoro dei medici di Trieste, che dovranno operare sotto la preoccupazione di perdere un notevole vantaggio già raggiunto in sede sindacale;

se quindi non ritiene d'intervenire perché la limitazione stabilita per Trieste venga eliminata.

(20978)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se sia vero che l'amministrazione comunale di Sersale (Catanzaro), mentre la cittadina non è sufficientemente approvvigionata d'acqua potabile, ha fatto concessione di tale acqua all'impresa appaltatrice dei lavori di consolidamento dell'abitato, la quale ne fa uso incontrollato per il proprio cantiere; se sia vero che, allo scopo di consentire la fornitura di acqua al cantiere anzidetto, è stata praticata una presa dalla condotta principale al di là del serbatoio, con il consenso dell'amministrazione comunale, ma senza il nulla osta dell'autorità sanitaria, mentre la presa così come sarebbe stata operata può recare pregiudizio e pericoli di inquinamento; se sia vero che la popolazione ha dovuto in conseguenza subire una limitazione ancora maggiore di consumo d'acqua potabile, con inconvenienti gravi, oltre che nelle case private, negli edifici scolastici; se sia stato convenuto un qualche corrispettivo per la concessione dell'acqua, ed, in caso positivo, in quale misura; se sia vero che gli abusi di cui sopra hanno formato oggetto di denuncia da parte dei cittadini di Sersale a mezzo della stampa e di esposti diretti alle autorità provinciali.

« L'interrogante chiede di conoscere gli interventi che siano stati praticati e quali provvedimenti si ritiene di adottare, soprattutto in ordine alla urgente necessità della revoca di ogni concessione di presa d'acqua

a favore dell'impresa appaltatrice di lavori, ed in ordine ai fatti commessi dagli amministratori comunali.

(20979)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale delle pratiche relative alla costruzione delle nuove carceri giudiziarie di Catanzaro, delle nuove carceri di Palmi.

« Poiché risulta assicurato il finanziamento della spesa, e sono stati anche reperiti i suoli edificatori, occorre sollecitare la progettazione e l'appalto delle opere.

(20980)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende:

a) disporre il pagamento a favore del comune di Anacapri (Napoli) di 6 milioni e mezzo anticipati per la costruzione dell'elipporto, in esecuzione di impegni assunti e molte volte rinnovati;

b) revocare l'ordinanza di urgente occupazione emessa dal comandante della II Regione aerea di occupazione immediata, per urgenti necessità militari, di altra zona di terreno del comune di Anacapri.

« Occorre far presente che si tratta di vere proprie vessazioni ai danni di un comune e di un sindaco, verso i quali l'amministrazione pubblica dovrebbe avere profonda riconoscenza.

(20981)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende provvedere al ripristino del vecchio tipo di diploma di perito chimico, specializzato in tinture e colori, per gli allievi iscritti dal 1° al 5° corso dell'istituto « Leonardo da Vinci » di Napoli, in considerazione della scelta fatta dagli studenti al momento dell'iscrizione e per i programmi assegnati a quel tipo di scuola, i quali non possono dare una adeguata preparazione per dirigenti industriali.

(20982)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda individuare le responsabilità dell'intollerabile incuria che, nonostante il ricorrere di rovinose alluvioni, lascia tuttora insoluta, nella provincia di Treviso, la sistemazione del bacino del fiume Monticano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

« Anche quest'anno le popolazioni della zona, particolarmente nei comuni di Gorgo e di Oderzo, hanno vissuto giorni di desolazione e di ansia, assistendo impotenti ad una ennesima, violenta irruzione delle acque, che ha provocato, come sempre, danni rilevantissimi alle abitazioni, alle case e alle culture.

« Risulta agli interroganti che un progetto di sistemazione della zona starebbe facendo da anni un'inspiegabile spola fra uffici centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici, senza per altro concretamente progredire sulla via della definitiva approvazione.

« Si aggravano frattanto, di anno in anno, le condizioni delle popolazioni, sulle cui modeste e spesso misere risorse pesa l'ipoteca del succedersi di danni ineluttabili, che nessuno indennizza. Con sempre più accentuata preoccupazione quelle popolazioni prospettano anche problemi di natura sanitaria conseguenti al lungo ristagno delle acque, specie in occasione di allagamenti autunnali o invernali, nelle abitazioni, negli edifici scolastici, negli ambulatori, nei negozi ecc.

« Gli interroganti, oltreché sulle responsabilità accertate, desiderano essere informati sui provvedimenti che il ministro dei lavori pubblici si propone di adottare affinché, senza ulteriori indugi, sia dato inizio alle opere occorrenti e ne sia assicurato il compimento entro il tempo strettamente necessario.

(20983)

« MARCHESI, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende intervenire per l'approvazione urgente del piano regolatore di Napoli in considerazione:

a) che — sostanzialmente — un piano regolatore è atteso dal 1913, in quanto quelli del 1939 e del 1946 in fondo non hanno trovato pratica applicazione;

b) che danni di ogni genere — urbanistici, economici, sociali — derivano dalla mancanza di un piano;

c) che l'espansione edilizia è rimasta bloccata dalle incertezze normative esistenti;

d) che le opere di interesse pubblico (scuole, ospedali, ecc.) non trovano ubicazione, con gravi conseguenze di natura assistenziale, educativa, morale, sociale;

e) che sarà praticamente impossibile dare esecuzione alla legge per Napoli, approvata dalla Camera ed in corso di approvazione al Senato, in quanto non si potrà procedere a bonifiche di quartieri senza una direttiva urbanistica.

(20984)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze intendano disporre — e per pronto intervento — nel comune di Grumo Nevano, gravemente danneggiato da alluvioni.

(20985)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per alleviare le difficoltà derivanti dell'allagamento di intere zone nei comuni di Arienzo e di San Felice e soprattutto per eliminare le cause di questi allagamenti continui dovuti all'acqua che scende da Arpaia e dalle zone di Benevento e, specialmente, dalla montagna di San Michele; e se, comunque, intendano procedere a sistemazioni definitive per eliminare queste gravi cause di allagamento.

(20986)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti d'emergenza saranno adottati a favore della popolazione agricola di Grassano (Matera), la cui drammatica situazione postula la concreta, indifferibile comprensione del Governo, ad evitare la totale smobilitazione di quelle campagne con gravissime ripercussioni per l'economia dell'intera regione.

« In particolare, l'interrogante fa presente che, mentre gravano tuttora sulla depressione agricoltura lucana gli stessi antichi errori, perpetrati dopo l'unità d'Italia e denunciati perfino dall'*Enciclopedia Treccani*, la crisi nella zona di Grassano è particolarmente allarmante: si tratta di una zona spoglia di alberi, ricca solo di calanche e di frane, in cui la diafonia tra i ricavi e i costi di produzione ha assunto, negli ultimi tempi un andamento quanto mai preoccupante.

« L'interrogante chiede, infine, se rispondano a verità i risultati delle inchieste condotte in proposito dalla stampa nazionale, tra cui il quotidiano *Roma*, e se non sia ritenuto doveroso un tangibile intervento per la elevazione colturale, in una con una moratoria fiscale almeno quinquennale, per l'intera regione lucana.

(20987)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere in che modo ritengono d'intervenire per comporre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

l'aspra vertenza sindacale in atto negli ospedali italiani e che determina il ripetersi di legittime azioni di sciopero del personale per ottenere l'applicazione dell'accordo firmato il 10 settembre 1961 tra la F.I.A.R.O. e i sindacati dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il ministro della sanità, in relazione anche ai fatti emersi con maggiore acutezza nel corso della presente vertenza sindacale, non ritenga di presentare con urgenza i provvedimenti necessari a realizzare l'auspicata riforma ospedaliera e il risanamento finanziario degli enti ospedalieri.

(20988) « CAPONI, MONTANARI OTELLO, BORELLINI GINA, SANTARELLI EZIO, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, ANGELINI, MESSINETTI, ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se — di fronte all'annuale ripetersi di straripamenti del fiume Monticano, in provincia di Treviso, con conseguente allagamento di abitati, di vaste zone agricole e con vittime (anno 1960) e di fronte, inoltre, alla particolare gravità degli straripamenti verificatisi quest'anno, che hanno costretto all'abbandono di 150 case di abitazione, e irrimediabilmente distrutto le colture in una vasta zona, minacciando di allagamento l'ospedale civile di Motta di Livenza e provocando depauperazioni del bestiame — il Governo non intenda provvedere a disporre la immediata esecuzione di opere urgenti, quali la costruzione di manufatti idrovori che servano a scaricare nel Monticano le acque defluenti da canali e scoli secondari, ed approvare e finanziare il piano di opere necessarie a definitiva e permanente sistemazione di quei territori, opere già studiate dagli organi tecnici.

(20989) « LOMBARDI RUGGERO, SCHIAVON, FRANCESCHINI, DAL CANTON MARIA PIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere — con riferimento agli atteggiamenti di difficile contenimento di un caratteristico sindaco, di grande città, dalla larga attività di interprete, non autorizzato dalla suprema gerarchia, di testi sacri e dalla larga eco nazionale e internazionale — se intenda rivendicare la unità delle valutazioni e delle determinazioni di Governo alle quali è inte-

ressato il Presidente del Consiglio dei ministri, e sono interessati il ministro dell'interno, cui non sono indifferenti i prefetti, del ministro degli esteri, che è tale non soltanto nelle assemblee internazionali, del ministro della difesa, che partecipa della organizzazione statale, del ministro della giustizia, non soltanto *fundamentum regni*, del ministro dello spettacolo, cui interessano spettatori ed attori.

(1020) « DEGLI OCCHI, CREMISINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla grave situazione determinatasi nel consiglio comunale di Napoli, dove 24 consiglieri tentano con ogni mezzo di sopraffare la volontà degli altri 56, opponendosi perfino alle intimazioni legali del prefetto.

(1021) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire affinché gli enti mutualistici accettino le condizioni pienamente legittime alle quali la F.I.A.R.O. ha subordinato l'esecuzione degli accordi intervenuti con le organizzazioni sindacali del personale ospedaliero, al fine di riportare alla normalità l'attività degli ospedali nel rispetto della legge.

(1022) « BUCALOSSO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Informo la Camera che il Governo è pronto alla discussione della mozione Roberti sull'eccidio degli aviatori italiani nel Congo, per il giorno che la Presidenza della Camera vorrà indicare, possibilmente della settimana in corso.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

ROBERTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua cortese comunicazione e do atto al Governo della sua premura nell'affrontare questo argomento.

Sarò lieto se la nostra mozione sarà discussa al più presto possibile, anzi suggerisco che venga discussa non appena il ministro Andreotti sarà rientrato dalla sua missione nel Congo.

PRESIDENTE. Tenuto conto di ciò, la Presidenza si riserva di stabilire la data.

CAPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Desidero sollecitare la discussione delle mozioni sulla crisi della tabacchicoltura.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Sono a disposizione della Camera per quanto mi concerne osservando tuttavia che il problema interessa anche il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Sollecito nuovamente lo svolgimento dell'interrogazione sull'atto dinamitardo contro il monumento al partigiano in Parma.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAVAZZINI ed altri: Bonifica delle valli da pesca del Polesine e stanziamenti straordinari per la sistemazione dei rami deltizi del Po e per la razionale bonifica dell'Isola della Donzella e la chiusura della Sacca dei Scardovari (2034);

ARMOSINO ed altri: Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica (3328);

PITZALIS e FRANCESCHINI: Provvidenze a favore del personale esecutivo della scuola (3289).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglitoria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore*: Pintus.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatore*: Migliori.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori*: Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza*; Busetto, *di minoranza*;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franco;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione per-*

manente del Senato) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI